Anno XXXVI. - Num. 41. La bandiera alla corazzata "Roma" - Adria punita dalla Santa Sede. 10 Ottobre 1909.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

Stab. Lit.-Tip. F.lli Treves, Milano.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.

La bandiera della corazzata "Roma,, - Adria punita dalla Santa Sede

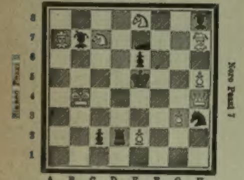
L'arrivo dell'esploratore Cook a Nuova York. — Il primo aereostato sul Bosforo. — Col maestro Mascagni al teatro Costanzi. — I monumenti di recente inaugurazione. — Gli ufficiali italiani al Concorso ippico internazionale di San Sebastiano in Spagna. — La crisi parlamentare inglese.

Corriere, di *Spectator*. — L'ultima barca, novella di *Riccardo Pierantoni*. — Guerra di cognate, lettera londinese di *Mario Borsa*. — Il varo della "Neptune,, a Portsmouth. — Il cofano per la bandiera della corazzata "Roma,,. — Giovanni Grasso nella "Morte Civile,,. — Sven Hedin al lavoro, saggio d'incisioni dell'opera di prossima pubblicazione: "Trans-Himalaja,,. — Movimento letterario. — La Settimana. Caricature. Noterelle. Scacchi e giuochi. — RITRATTI: Il maestro Mascagni. — Asquith, Balfour, Chamberlain padre e figlio, Churchill, Lloyd George e Rosebery.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1670
del sig. GIOV. MONTESSORI di CORREGGIO EMILIA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1667:

(CONTES)

BIANCO.	NERO.
1 T c7–c8	1 D f1–b1
2 D g6–g7	2 Ad libitum
3 D o C matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Nunes Cardoso, Gremio Litterario, Lisbona; maggiore Mosconza del Circolo 20.° Reggimento Artiglieria, Padova; avv. G. Benedetti V. P. Busto Arsizio; C. Fuselli, Varallo Sesia; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; Gianesi Angelo, capitano artiglieria, Genova; Liborio Prosperi, Foligno; G. Arlotta, Napoli; A. Zamboni, Prato; L. P. Torricelli, Torino; Marco Bosi, Venezia; E. Ausbacher, Graz; avv. M. Settanni, Rutigliano; G. Vichos, Napoli; N. Dimilow, Pietroburgo; V. Morgutti, Lubiana; Casino di Società, Dignano; E. Raverta, Novara; P. Marti, Milano; Circolo di Lettura, Susegana (Treviso); Oddo Cirrito Giuseppe, Caltavuturo; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Anny-Martyng-Stoking, Treviso.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Logogrifo.

9 Nacqui col mondo, almen così si dice.
8 In mezzo ai nipotini ella è felice.
4 Frutto son io gustoso e saporito.
8 Volar ci piace in un giardin fiorito.
3 Cosa son io da tutti calpestata.
4 Da me la terra è ognora circondata.
5 Agli alberi siamo adornamento.
4 Invece io son dolcissimo istrumento.
4 Ora mi vedi calmo, ora adirato.
4 Non dèi temer se a me sei arrivato.
4 Faccio spesso il poeta disperare.
5 Fra l'Itale città vammi a cercare.
9 Bella son io, desiderata sono.
E Fiori e frutti ognor ti reco in dono.

P. Barbera.

Sciarada.

DOLCE AMAREZZA.

Più ti fisso in quegli occhi e più m'imago
nello splendore della tua bellezza,
e più ti penso e più ricingo in vago
mondo di sogni la mia pura ebbrezza.

Questa passion di pianti e disinganni
apre viepiù nel cuore la ferita
e l'ora scorsa *intero* a' miei verd'anni
sospiro colla pace ormai fuggita.
E tento invano di scordar col male
l'estasi grande, che mi dà l'Eliso,
ma più puro m'appar *un due finale*
il pensiero di te che m'hai conquiso!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 40:

PAROLA QUADRATA:

R O M A
O S A R
M A R I
A R I O

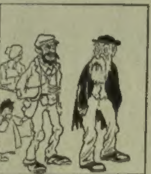
SCIARADA:
SEMPRE - VERDE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*



Intorno alle convenzioni.
Piaggio: — Che cosa Le telegrafa la Navigazione?
Giolitti: — .... Per altre vie, per altri porti verrai a Piaggio.



La questione degli affitti.
— Non si sa più come cavarsela con questi affitti.
— Io me la cavo facendomi mettere in prigione quattro mesi all'anno.



Gl'inconvenienti del "S. Michele,,
— I mobili si potranno trasportare anche con carrelli a mano.... Ma le cappelliere della signora?
— Per quelle occorrerebbero i furgoni Gondrand.



L'esposizione del cattivo gusto.
— Esporrai qualche cosa alla mostra del cattivo gusto di Milano?
— Non sono mica un professore d'Accademia io!



Nel campo dell'aviazione.
— Noi voliamo più di Blériot e di Calderara, eppure non guadagniamo mai un premio.
— In compenso non ci fracassiamo mai i motori.



Le caccie di Roosevelt.
— Quante ne racconta Roosevelt!
— Se anche noi potessimo scrivere le nostre impressioni!...

MOVIMENTO LETTERARIO

Storia dei Borboni.

A suo tempo, parlammo del primo volume dell'opera di **Francesco Guardione**: *Il dominio nei Borboni in Sicilia* dal 1830 al 1861, in relazione alle vicende nazionali (Sten). Ora esaminiamo il secondo volume, che comincia con la fine della rivoluzione del '48, coi patrioti esclusi dall'amnistia borbonica (primo dei quali Ruggero Settimo) e con un'indegna municipalità palermitana che si prostra davanti al generale principe di Satriano inviato con lusinghiere parole dal re. Nel giugno del 1850, Francesco Crispi scriveva all'avvocato D'Onofrio in Palermo parole che rivelavano il cospiratore indomito: "Or sta a noi attendere il momento opportuno, in cui l'Europa entrerà in una nuova crisi, ed allora se virci dei mezzi che ci si offriranno per cogliere i nemici. Non credere che noi dormiamo. In mezzo alle miserie di cui siamo afflitti, la patria sta in cima de' nostri pensieri. Pazienza ed attenzione „. E aspettava un nuovo movimento rivoluzionario che doveva avvenire solo dieci anni dopo alla voce fatidica di Garibaldi. Nel 1852, re Ferdinando II visita Messina e una blasfema canzone popolare lo chiama "immagine di Dio „. Nel '53, il celebre predicatore P. Gioachino Ventura, quasi morente, disdice gli antichi ardori patriottici, e s'inchina al re, al quale scrive: "Trovandomi all'orlo d'un sepolcro non ho dimenticato l'obbligo che mi correva di fare alla M. V. una riparazione „. Ma, allora, il celebre padre era indebolito dalle malattie, indebolito di mente; era compatito dagli stessi liberali illuminati. Il prof. Guardione si manifesta perciò troppo severo verso quell'atto di sottomissione, al quale le pressioni vaticanesche non erano estranee. E, intanto, il Mazzini in quell'anno 1853, scriveva dall'esilio: "Se il Partito Nazionale non si trasforma oggi, dichiaratamente, in Partito d'Azione, è Partito di tiepidi, disonorato, perduto „. Sappiamo quali effetti ebbe a Milano la tentata rivolta del 6 febbrajo di quell'anno!

In Sicilia, non mancavano i tentativi d'insurrezione dopo la pacificazione borbonica. La sera del 22 novembre 1856, Francesco Bentivegna da Corleone, già deputato nel Parlamento siciliano, guida un pugno de' suoi seguaci a Mezzojuso: abbattute le porte delle prigioni ne fa uscire liberi i prigionieri, che si uniscono a lui, immaginarsi con quali puri intendimenti! La compagnia si reca nel paesello di Villafrati, e il Bentivegna dà loro a intendere che un esercito inglese era sbarcato a Palermo per dar mano ai liberali, agl'insorti! Con dugento uomini, egli ritiene facilissimo l'ingresso a Palermo; ma è costretto rimandare a casa i suoi seguaci e fugge e cade in mano d'un Consiglio di guerra che lo fa fucilare. Nel 1856, vi fu pure un moto politico a Cefalù: e anche quel capo, Salvatore Spinuzza, cadde colpito da dodici palle dopo d'avere detto sublimi parole al canonico Francesco Miceli, che lo assisteva negli ultimi momenti. Il Bentivegna e lo Spinuzza erano entrambi sul fiore della giovinezza. Poi venne l'attentato d'Agesilao Milano, di San Benedetto Ullano nel Cosentino, soldato nel 3.° battaglione di cacciatori, contro re Ferdinando nel campo di Marte a Napoli: la poetessa Laura Beatrice Oliva Mancini esaltò in una canzone il "sovrumano ardire „ del giovane soldato, che morì sul patibolo. Si ebbe poi la spedizione di Sapri, sulla quale il Guardione nulla ci dice di nuovo, e nessun documento ci porge. Anche nel resto poco o nulla di nuovo. Le vicende incalzano, i particolari spesseggiano, e appare Garibaldi coi Mille!... Di questi il prof. Guardione compila l'elenco più completo che si abbia fin qui, coi comandanti di compagnia (otto compagnie): Bixio, V. Orsini, Stocco, La Masa, Anfossi, Carini, Benedetto Cairoli, Bassini. Vi è anche un elenco dei Mille divisi per provincia. In tutto, erano 1085. Bergamo, Genova, Milano, Palermo, Livorno, il Veneto, Brescia, Pavia ne diedero il numero maggiore. Bergamo ne diede più di tutti: 163; segue subito Genova con 154. Le provincie che non diedero alcun contingente furono: Aquila, Benevento, Caltanisetta, Campobasso, Chieti, Caserta, Forlì, Pesaro, Ravenna, Siracusa. Tredici dei Mille erano peraltro d'incerto luogo. I documenti abbondano anche sui prodigi garibaldini e risvegliano memorie imperiture.

Il prof. Guardione, che scrive attingendo e spesso riportando diligentemente per intero documenti d'archivi di Stato, non è esatto alla pag. 52 dove parla dei supplizii austriaci. Luigi Dottesio, per esempio, non morì sulla forca a Como, ma a Venezia. Il generale austriaco, presidente della Corte marziale, non si chiamava Culez, ma Culoz, ecc.

Guardione non è uno "scrittore „ e non aspira a tal vanto; ma fa pena il vedere che anch'egli, pure appassionato per gli studii storici, tratta argomenti italiani, con lingua poco italiana; argomenti nobilissimi, elevati con forma pedestre, sciatta. Non è il solo che pecca, pur troppo! e questo è il peggio! Ad ogni modo, dobbiamo tributargli lode per le cure spese nei suoi due volumi sui Borboni in Sicilia; volumi così ricchi di contenuto e così interessanti.

Storia della vita milanese.

Il dottor **Ettore Verga**, direttore dell'Archivio storico civico di Milano, ha pubblicato una *Storia della vita milanese* (Cogliati, ed.) È un compendio storico, in forma popolare; una compilazione che poteva essere fatta meglio, ma che, anche com'è, può tornare utile a coloro che vogliano conoscere, almeno nelle linee principali, il passato della metropoli lombarda. Francesco Cusani ci lasciò in 8 volumi una *Storia di Milano*, che arriva fino al Risorgimento, molto ricca di notizie e non povera di lume critico, specialmente per il periodo della farragginosa Repubblica Cisalpina e del primo Regno Italico, la cui compiuta storia non è scritta ancora. Cesare Cantù ci lasciò, fra altro, *Milano; storia del popolo e pel popolo* interessantissima anche per l'esposizione: la passione civica (chiamiamola così) dell'autore trapela a ogni momento: caustici giudizii sui moderni parlando degli antichi spuntano qua e là: ma quanti fatti e dati abilmente costipati in una prosa succosa, nervosa, a scatti, come era la persona del celebre autore della *Storia universale*. Davanti a questo libro, impallidisce, e sembra scarno assai, quello del dottor Verga; quantunque contenga parti lodevoli.

Ettore Verga sfrutta studii recenti; perciò non ripete le fole d'altri compendisti, come il Rotondi. Nel suo libro non si trova, per esempio, che il Barbarossa distrusse totalmente Milano, facendole passar su l'aratro e spargendo il sale sul devastato terreno in segno di perpetua sterilità! All'autore è facile dimostrare che si tratta d'una fiaba. Il Barbarossa distrusse bensì le case de' suoi notorii avversarii, le mura della città, le torri, i forti; ma non tolse una pietra alle case de' milanesi convertiti a lui; non distrusse le chiese. Riguardo al sale, il dottor Verga argutamente osserva che, a quei tempi non era a buon mercato, e il Barbarossa non poteva farne spreco di sicuro! Ma qualche manata di sale sarà stata sparsa come dileggio, poichè in quei tempi, gli atti di ferocia e anche di valore andavano spesso uniti ad atti di villania; da lì, la leggenda. Ma il Verga non tratti così da barbari i Longobardi!... Un popolo che lascia il suo nome a tutta una contrada (Lombardia) ed ha un concetto di diritto (il *Diritto longobardo*) ben più evoluto d'altri popoli, merita qualche riguardo. Un dottissimo abate del Settecento, quello stesso padre Angelo Fumagalli che pubblicò le *Vicende di Milano durante la guerra con Federico I* confutando le favole di cronisti tedeschi stampò, nel 1792, le *Antichità Longobardico-Milanesi*, che il Verga non cita neppure nella sua monca bibliografia milanese; quaranta dissertazioni illustranti le leggi, i commerci, gli edifici di questo paese durante il periodo che intercesse fra il dominio dei Goti e de' Franchi. Il Verga si perde in frivolezze, sul genere di quelle del finto giardino di Casa Porta (pag. 177) invece di ricordare rilevantissimi fatti della vita storica di Milano. Ottimo però è il suo pensiero di far descrivere la Milano del Settecento dai forestieri che la visitarono; ma in una nuova edizione sia più esatto nelle citazioni! Quanto a pag. 193-194 fa dire al viaggiatore De Brosses sulla portentosa umile Maria Gaetana Agnesi non sono, no, le precise parole del De Brosses, come il lettore potrebbe credere vedendole virgolate: sono, invece, un sunto di quelle parole di quei giudizii che si leggono nelle briose stampate e ristampate *Lettres historiques et critiques sur l'Italie*. Il De Brosses è definito dal Verga come "presidente „. "Presidente „ di che? D'una repubblica?... Doveva dire per la chiarezza, "Carlo De Brosses, presidente del parlamento di Dijon „. E non dica che l'*Ascanio in Alba* di Giuseppe Parini fu musicato dal maestro Hasse (pag. 20): fu musicato invece, dal giovane Mozart: veda quanto scrivemmo noi sul Mozart a Milano e tutte le biografie del Parini e del Mozart!

È molto interessante quanto il Verga raccoglie sui processi delle streghe: e quanto dice sull'origine della questione operaia e sull' "alba degli scioperi „ nel Settecento; e pei quali Cesare Beccaria apparve così illuminato, così conciliante. Nel 1786, nel grande lanificio Guaita a Como, scoppiò un ammutinamento, che fu pacificato senza violenze.

Le pagine 181-188, che lo riguardano, sono le più notevoli di tutto il libro. Troppi incensi il dottor Verga brucia per la riunione della contessa Simonetta: ma se vi si giocava disperatamente al faraone, ch'era giuoco da bisca?...

Il volume è adorno da 49 illustrazioni intercalate e 32 tavole; il che forma una ricca e interessante decorazione. Sotto ogni incisione bisognava indicare peraltro donde è tratta; il tempo d'essa, ecc. Ma in un'altra edizione (che, corretta, auguriamo) non mancheranno neppur queste indicazioni necessarie a un libro che, ripetiamolo pure, non manca di alcune parti buone.



Rechi a Baccelli invitto
Lunga salute il "tot„ sul fronte scritto.



Il cofano per la bandiera, opera dello scultore Ermenegildo Lupp. (fot. D. Paolocci).

Roma alla corazzata "Roma,,,

La consegna della bandiera di combattimento nelle acque di Civitavecchia.

Un'altra solenne consegna di bandiera di battaglia ad un'altra delle nostre belle nuove corazzate ha avuto luogo il 3 ottobre: la consegna della bandiera donata dalla cittadinanza romana alla corazzata che porta il nome glorioso della capitale del Regno. Roma è stata tutta in festa per questa cerimonia: il giorno 2 ottobre — anniversario del plebiscito romano del 1870 — la bandiera destinata alla corazzata fu portata con grande corteo in Campidoglio, ed ivi fu issata sulla storica torre del maggior palazzo capitolino, mentre la grossa campana suonava a distesa, e dall'alto di Monte Mario le artiglierie dei forti salutavano. Consacrata così civilmente alle libere aure dell'Urbe, la bandiera veniva il 3 trasportata a Civitavecchia, nelle cui acque ebbe luogo la cerimonia religiosa e militare della consegna alla corazzata. Per questa festa patriottica e marinara si sono avute due assenze molto notate, di due personaggi che, ciascuno secondo il proprio rito, avrebbero potuto e dovuto pontificare e non hanno pontificato — il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, ed il vescovo di Civitavecchia, monsignor Beda Cardinale (di cognome, non di titolo). Il sindaco Nathan, che trovasi nella sua magnifica villa dell'Antella, presso Livorno, dove ha presieduto negli scorsi giorni un Concistoro Massonico, fece preannunziare, molto per tempo, che non sarebbe intervenuto alla cerimonia di Civitavecchia, preavviso che motivò un articoletto agrodolce della *Tribuna* inteso a smuovere — ma invano — dalla sua decisione il Nathan, che ha replicato con una lettera agli assessori adducente ragioni di salute e bisogno di riposo. Il vescovo, viceversa, pareva disposto a compiere personalmente la cerimonia, che, ritualmente, può essere compiuta da qualunque sacerdote, e credette bene di chiederne l'autorizzazione, con motivazione favorevole, al Vaticano; ma la sua domanda era appena arrivata alla Santa Sede, che da questa gli venne l'ordine di recarsi ad ispezionare il seminario di Reggio Emilia, ed egli capì il latino, ed obbedì. Il Vaticano ora fa sapere che l'assenza del vescovo fu consigliata dal timore che egli dovesse assistere ad immancabili dimostrazioni anticlericali. Ed a Civitavecchia, per questo falso, assurdo ambiente di anticlericalismo per progetto e di pose d'occasione, i vescovi assenti sono stati due, per paura degli eccessi di zelo degli amici e nemici rispettivamente — il vescovo color pavonazzo, monsignor Beda Cardinale, ed il vescovo rosso, cioè il gran maestro onorario della massoneria e sindaco di Roma, Ernesto Nathan.

Ad ogni modo la festa patriottica e marinara è stata compiuta perfettamente bene lo stesso: la messa c'è stata, e l'ha detta mons. Beccaria, cappellano di Corte, il quale ha poi data la benedizione di Dio alla bandiera e alla corazzata, loro augurando la vittoria sempre nel nome d'Italia. Dopo di che hanno parlato il comandante Limo a nome della Città Eterna, il capitano Corsi, comandante la corazzata, ed anche per il governo il sottosegretario di Stato per la Marina, ammiraglio Aubry, circondato da senatori, deputati, ufficiali superiori di ogni arma, e da un'infinità di belle, elegantissime signore, accorse da Roma col treno speciale degl'invitati e coi treni ordinari. La bella bandiera al vento fu salutata dagli *hurrà*, dai battimani, dalle musiche e dai cannoni, e solo dopo il tramonto del sole, quando spegnevansi i lumi della riuscitissima *festa*, la bandiera è scesa ripiegata nel suo artistico cofano. Per questo cofano fu bandito dalla Lega Navale (sezione di Roma) un concorso fra gli artisti romani, e fu vinto in secondo grado (giudici Ferrari, Gallori e Calderini) dallo scultore Ermenegildo Luppi, che per l'eccellenza del lavoro fu compensato con somma superiore a quella convenuta.

Il cofano è in un sol pezzo di bronzo, rettangolare, sormontato da un'aquila ed ornato sui due lati più brevi con bellissimi gruppi in alto rilievo; e sui due lati lunghi con placche d'argento finemente incise: in basso ricco festone a rilievo di alloro e di quercia forma la base terminale.

Cook a Nuova York [vedi incis. a pag. 341]. — Cook è a Nuova York da quindici giorni, accetta banchetti, contratta per conferenze a 50 000 franchi l'una, si presenta coronato di rose; ma Peary arrivato anch'egli a Nuova York, festeggiatissimo, non gli dà tregua, sebbene egli continui a riempire le colonne del *New York Herald* con la narrazione particolareggiata, troppo particolareggiata, del suo preteso viaggio al Polo. — Fuori i documenti! — gridano i pearisti a Cook. — Sono rimasti ad Etah! — Andate a prenderli! — Ora non si può andarvi.... poi, ho promessa la precedenza all'Accademia di Copenaghen. — Peary si adira; i pearisti inveiscono, ed i cukisti esaltano il loro uomo. Ma ora pare che si otterrà dall'accademia di Copenaghen la rinunzia alla precedenza, e che l'esame di quei qualunque documenti che Cook potrà produrre sarà fatto dall'Accademia delle scienze di Nuova York in confronto con quello che Peary è pronto a presentare. Intanto Cook fa conferenze.... e quattrini!..

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 41. - 10 Ottobre 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO ALLA CORAZZATA "ROMA„

(Fot. Tolentino e Abeniacar).



La bandiera donata da Roma sventola dall'albero maestro.

La messa a bordo.

CORRIERE.

Congressi dovunque. Gli esercenti di Milano e le tasse; il municipio liberale-socialista e i suoi guai. Il bilancio socialista contro la proprietà e contro il capitale in Inghilterra. Lord Rosebery e re Edoardo. Il nuovo contrasto fra Austria ed Ungheria: Francesco Giuseppe e Kossuth. Giolitti e le convenzioni marittime. Pio X, l'interdetto su Adria; il Governo e l'Università di Messina. La Lega della cortesia in America e le suffragiste ingozzate in Inghilterra.

I congressi imperversano, e non è materialmente possibile noverarli tutti: a Roma quello degli editori e librai; a Firenze quello degl'ingegneri ed architetti; a Milano quello di medicina interna oggi, e quello sulla malaria dopodomani; a Genova quello degl'industriali e commercianti; a Terni quello dei lavoratori dello Stato; altri altrove; dappertutto, tutte le classi, tutte le categorie e sottocategorie, dicono e vogliono dire la loro; e dove non bastano i congressi, ci sono i comizii, come quello indetto per oggi nell'Arena di Milano dai commercianti ed esercenti.... improvvisamente esasperati, perchè l'amministrazione municipale di Milano applica nell'ottobre 1909 dei rincrudimenti di tasse, sull'occupazione di spazio pubblico e sulle insegne e tabelle, deliberati dal consiglio comunale un anno fa!... Un difetto grave della nostra opinione pubblica, difetto quasi costante, sta nel non interessarsi alle discussioni dei corpi deliberanti, salvo poi ad esasperarsi di fronte alle conseguenze di fatto di quelle deliberazioni quando viene il così detto quarto d'ora di Rabelais. Così fu per gli aumenti fiscali a beneficio delle provincie colpite dal terremoto: al momento delle proposte, nessuno, quasi, osò muovere obbiezioni: un mese o due dopo quando le esazioni fecero sentire gli aumenti — strida e proteste.... in ritardo. Chi ha seriamente combattuta a Milano, in mezzo al pubblico — per esempio — la tassa di famiglia, che a momenti arriverà?... Quasi nessuno. Ma sentirete quando l'applicheranno. E, del resto, perchè protestare?... È forse da ieri che l'amministrazione liberale moderata in municipio si è messa a fare del socialismo, che non le ingrazia i socialisti e le disgusta ed inimica gli amici?... Accade sempre così a chi si snatura per debolezza e per compiacenza d'altrui. La debolezza che va oltre i principii fondamentali, disgusta gli amici, inanimisce i nemici. Ma c'è anche la verità che radicali e socialisti, quando furono in Comune, allargarono i cordoni della pubblica borsa; i liberali-moderati venuti dopo hanno avuto il còmpito amaro di riparare agli sperperi altrui; vi hanno provveduto non bene; ed ora raccolgono le proteste ed i clamori, da tutte le parti!...

Così è un poco dappertutto. In Inghilterra la lotta attorno al bilancio socialista fatto adottare alla Camera dei Comuni da Lloyd George e da Asquith prepara poco meno di una grande battaglia elettorale. La Camera non è ancora sciolta; i Lordi non hanno ancora discusso questo minaccioso bilancio; ma i giornali e il pubblico per conto loro hanno già aperta con vivacità grande la lotta elettorale, che si prevede inevitabile se i Lordi — come pare probabile — respingeranno il bilancio socialista. Ne parla l'amico Borsa nella sua bella corrispondenza da Londra.

Si dice — i Lordi non devono occuparsi di questioni di bilancio. Come teoria, va benissimo; ma come volete che facciano a non occuparsene, dal momento che il nuovo bilancio socialista di Lloyd George, di Winston Churchill, di Asquith va a colpire in pieno petto i Lordi?... Sì, è vero, i Lordi sono in Inghilterra i grandi capitalisti, ma il capitale è la fonte; si deve attingervi, ma non si deve minacciare di disseccarla. L'aggravamento progressivo delle imposte sopra la proprietà fondiaria e sui diritti di successione è stato deliberato dalla Camera dei Comuni in proporzioni enormi per l'Inghilterra, non per noi italiani, abituati oramai a pagare il 50 ed anche il 51 per cento, e ancor più, su tutte le rendite, tenendo conto di tutte le imposte cumulate!...

Nell'attuale riforma socialista inglese l'imposta fondiaria — per esempio — segue una scala che comincia dal 3 per cento per le proprietà aventi un valore di centomila franchi all'incirca, e sale fino al 15 per cento per i beni il cui valore arrivi ai venti milioni di franchi. Ma la terra, obbiettano i proprietari di fondi, ha un limite di rendita, oltre il quale non è possibile farla arrivare nemmeno con la coltivazione intensiva, tanto meno se si tratti di grandi proprietà, come il più dei casi in Inghilterra. E allora?... Conviene immiserire il ricco?... Conviene disseccare o, se non disseccare, limitare eccessivamente la fonte?...

Quanto alle tasse di successione, da noi il massimo che si paga, fra parenti oltre il sesto grado ed estranei, è del 22 per cento, per le eredità che superano il milione. In Inghilterra il bilancio socialista eleva la tassa di successione, in certi casi estremi, fino al 25 per cento del valore totale del patrimonio. E gli oppositori di questa esagerata tassazione obbiettano, naturalmente, che cosa avverrebbe di una grande industria, rappresentata da milioni investiti in edifizi, macchine, rappresentanze, agenzie il giorno in cui alla morte del capo dovesse tener dietro — come è qualche volta accaduto — la morte del figlio di lui!...

Cosa faranno i Lordi?... È ciò che tutta Inghilterra aspetta; e qualcuno di essi, con a capo lord Lansdowne, sostiene che i Lordi dovrebbero mantenersi fedeli alla tradizione che la Camera dei Lordi non modifica, in materia di bilancio, ciò che la Camera dei Comuni ha votato; ma poi dovrebbero buttarsi accanitamente nella lotta elettorale dimostrando quanto sia nefasto al bene pubblico dell'Inghilterra un sistema socialista come quello voluto da Lloyd George e colleghi. "Pesare la mano sulla ricchezza è pericoloso„ — lo ha proclamato anche nel suo ultimo vigoroso discorso di Glasgow il grande "oratore dell'Impero„, il liberale Lord Rosebery, il quale ha ora avuto l'onore di un ricevimento particolare presso re Edoardo VII nel Castello di Balmoral. Tutta Inghilterra ha commentato questo fatto; re Edoardo è un sovrano superiore, non impacciato da pregiudizi o da paure; ma non pare verosimile che il ricevimento di lord Rosebery possa, come taluni vogliono, dissimulare un tentativo del re per la formazione di un partito liberale temperato medio, che lord Rosebery dovrebbe capitanare nella imminente gran lotta elettorale.

*

In Ungheria, anzi, nell'Impero Austriaco è risorto con tutte le sue minaccie l'eterno conflitto, fra le esigenze dell'Austria e le aspirazioni dell'Ungheria. I magiari vogliono l'uso della lingua ungherese pei comandi nell'esercito; vogliono la banca nazionale propria, vogliono, insomma i caratteri e la sostanza dell'indipendenza, e non vogliono sottostare alle nuove maggiori spese per la guerra e la marina proposte dal comune ministro della guerra per quasi mezzo miliardo!... Su tutto questo il dottor Wekerle, che trascinava dall'aprile 1906 il peso veramente ingrato del potere, dopo avere lungamente detto che si dimetterebbe, e dopo avere rinviate le dimissioni da estate ad autunno, sperando di trovare una soluzione, le ha rinnovate ora.... ma senza riuscire a vedere risolta la situazione. In Ungheria sul modo di risolvere non vi è accordo. Vi sono i "quarantottisti„ ossia "indipendentisti„ con a capo l'ingegnere Francesco Kossuth, già ministro, figlio del celebre rivoluzionario, e quelli vogliono tutto. Vi sono i "sessantasettisti„ cioè quelli del costituzionalismo inaugurato dalla Corona nel 1867: sono tra questi Wekerle, il conte Andrassy. Questa brava gente formò due anni fa una coalizione per far uscire la patria ungherese dalla grave crisi interna che durava da un pezzo, ed accettarono di governare promettendo di applicare anche la riforma elettorale, e non l'hanno applicata. Perciò il vecchio imperatore e re ha buon giuoco, e dice loro: "applicate prima la promessa riforma elettorale, poi davanti ad una Camera uscita dal suffragio allargato vi dimetterete, e col governo che da essa uscirà tratteremo le altre questioni„. — No — dicono gl'indipendentisti — prima decidiamo le questioni di *indipendenza,* poi allargheremo il voto. — E il voto l'allargheremo sulla base del suffragio universale con categorie a voto plurimo — dicono Andrassy ed amici. — No — gridano i socialisti e popolari ungheresi — vogliamo il suffragio universale diretto!... — E di questo parere sono l'imperatore ed anche l'arciduca ereditario, Francesco-Ferdinando, un vero demo-cristiano, che ha piena fiducia negli effetti del suffragio universale diretto in Ungheria — Il suffragio universale diretto — dicono "quarantottisti„ e "sessantasettisti„ — sarebbe la nostra rovina!... — Così, in attesa gli uni e gli altri di non volersi ruinare nè per un verso nè per l'altro, la vita pubblica in un'Ungheria si ruina ogni giorno meglio; e il vecchio monarca quasi ottantenne aspetta, passando con una vivacità di spirito ed una resistenza di fibra fenomenali, da un colloquio coll'arciduca ereditario conservatore ad un colloquio con l'ingegnere Francesco Kossuth, che pretende di impersonare — meno la soppressione del sovrano — tutto il programma indipendentista del padre!...

*

Da noi c'è la fluttuante questione delle convenzioni marittime, in mezzo alla quale sua Eccellenza Giolitti col suo ministro per le poste, Schanzer, cerca di navigare come può. Comunque potessero andare le cose — disse egli, Giolitti, alla Camera — ci sarebbe stato tempo a provvedere, giacchè le nuove convenzioni non dovranno andare in vigore che al primo di luglio dell'anno venturo. — E se la Navigazione Generale non proroga il compromesso scadente il 31 dicembre prossimo col Lloyd Italiano di cedere a questo 48 dei suoi navigli? — Non importa, da gennaio a luglio del 1910 c'è tempo; non occorre chiedere proroga; e i varii concessionari delle linee prenderanno i piroscafi disponibili che vorranno e che meglio crederanno. — Ma allora indirete le aste? — Ma che aste; queste poi no, non occorrono! — Questo, suppergiù il senso dei discorsi parlamentari governativi di qualche mese fa. Ed ora, viceversa, c'è stata da parte di Giolitti una domanda di proroga alla Navigazione Generale per l'impegno dei 48 piroscafi, domanda che la Navigazione non ha creduto di poter accordare pel solo Lloyd Italiano, accordando invece il beneficio a tutti gli eventuali concessionari; e, d'un tratto, sono state fissate per il 23 di questo mese e giorni seguenti le aste per l'appalto delle varie linee.

Tutto questo fra una passeggiata e l'altra di Sua Eccellenza Giolitti nelle sue terre di Dronero e di Cuneo "dal monte al mare„ e viceversa; e sebbene tutto questo tramestio delle convenzioni marittime produca un risveglio autunnale di umori parlamentari poco propizii al ministero, c'è chi crede che Giolitti — dichiaratosi in un'intervista di tutto "soddisfattissimo„ possa fare suo ancora per qualche tempo il motto che attornia la nave in burrasca nello stemma di Parigi: *fluctuat nec mergitur.* E d'altronde pare che, anche dopo Giolitti, il patrio governo sarebbe sempre sul mare, preconizzandosi da molti, come successore un ammiraglio — il Bettòlo.

*

Chi non barcamena è il Papa. Lo dice la rievocazione medioevale dell'*Interdetto* generale, locale e personale lanciato sabato scorso contro Adria e suo territorio per quindici giorni. Non più messe, non più suono di campane, non più cerimonie religiose esteriori; appena, in forma privata, l'amministrazione dei sacramenti urgenti, e l'adempimento delle opere di misericordia indispensabili, ma, per tutto il resto, chiuse le chiese per quindici giorni. E cosa ha fatto Adria per meritarsi questo flagello?... Adria era titolare e sede di diocesi vescovile. Pio X riformatore, pur serbando alla diocesi il nome di Adria, ha trasferito per ragioni di praticità territoriale la Curia di Adria a Rovigo. Apriti terra!... Il vescovo andò il 26 settembre ad Adria a parteciparе personalmente a quel capitolo la decisione pontificia, e vi fu accolto da dimostrazioni talmente ostili che, quando fu per partire, ebbe a subire sassate e percosse e fu anche leggermente ferito!... Chi batte ama; e le busse toccate a monsignore avrebbero potuto essere interpretate come attestazione estrema di amore. Ma Pio X non si è acconciato a siffatta interpretazione ed ha lanciato agli adriesi intemperanti l'interdetto, che non era stato più praticato, in così solenne forma, dai tempi medioevali.

Non mancano i superficiali che ridono, anzi, sono i più; ma nell'atto di Pio X vi è un'energia, che, se si trattasse di sotto-prefetture, di guarnigioni, di università inutili, di uffici superflui da sopprimere o spostare, il Governo nostro certamente non avrebbe. Un governo ha attorno a sè

L'ARRIVO DELL'ESPLORATORE COOK A NUOVA YORK (vedi a pag. 338).



L'arco di trionfo col ritratto di Cook e la scritta: "Noi crediamo in voi" (ag. Brocherel).

i deputati, sempre in ansia per le cose del collegio, nella salvezza delle quali sta la salvezza della loro elezione. Attorno a Pio X i deputati non contano; mentre il Governo non vive che di loro, che vivono di esso!... È un continuo circolo vizioso, dal quale escono le cose più inverosimili, come, per esempio, l'Università di Messina, che — nella urgenza dei molteplici problemi per la risurrezione di Messina — è certamente il meno urgente. Era inutile prima del terremoto, è assolutamente inutile, superflua, inconcepibile ora.... Ma il Governo parlamentare non è Pio X, che al trasloco della Curia può impunemente aggiungere, per Adria, quindici giorni di interdetto! Bella riprova questa di quanto il Papa è più libero dello Stato!...

*

Dunque in America, a compensare, forse, i contrasti, per Cook contro Peary e per Peary contro Cook, è sorta fra uomini una Lega della cortesia, per far cessare lo sconcio che si vede nei luoghi pubblici e specialmente sui *trams*, di uomini che se ne stanno seduti mentre vi sono molte donne in piedi. Anche in America, come da noi, del resto, un uomo non cede il posto che ad una vecchia, ad una gestante.... o ad una estremamente bella!... Una lega di *gentlemen* si è formata in America perchè tutto questo cessi: i collegati per distinguersi, per segnalarsi portano all'occhiello un bottone azzurro con le iniziali della lega: un uomo col bottone azzurro è un uomo che cede il posto. Le adesioni fioccano, pare; e le donne americane si sono affrettate a rispondere mettendosi sul petto un bottone di raso bianco con scritto su *grazie*, per dire ai *gentlemen* che accettano e ringraziano. Ma cosa mai non accettano le donne, nei loro istinti egoistici?

In Inghilterra, viceversa, auspice il governo liberale socialista, che all'interno è rappresentato dal figlio di Gladstone, le donne hanno subito un oltraggio.... quasi estremo!... Le suffragiste, che a Birmingham, l'altra settimana, buttarono tegole nelle vie ed abbatterono steccati con le ascie mentre parlava in favore del bilancio socialista il primo ministro Asquith, furono arrestate e condannate ad un mese di carcere. Per uscirne esse si diedero al così detto *sciopero della fame* — non mangiare, per essere rilasciate prima del tempo. Il giuochetto era benissimo riuscito alle suffragiste di Londra un mese prima. Questa volta, al contrario il ministero non si è commosso. — Non mangiano? Troveremo modo di farle mangiare! — E, dopo ottantuna ore di digiuno, le suffragiste, perchè non morissero di fame, furono forzatamente ingozzate di sostanze alimentari, mediante una sonda di gomma!... Il Regno Unito non è andato sottosopra per questo; e ai due deputati ultraradicali che hanno mossa interpellanza su ciò al ministro Gladstone, questi ha risposto fra l'allegria della Camera dei Comuni: — quelle signore stanno benissimo, ed ingrassano; e i regolamenti obbligano ad impedire il suicidio dei detenuti!... " Sono audacie appena concesse ai popolari e socialisti. Ed è facile vedere a quali conseguenze saprebbe arrivare il socialismo di Stato, se le donne inglesi, per esempio, facessero sciopero.... contro la riproduzione della specie!...

5 ottobre.

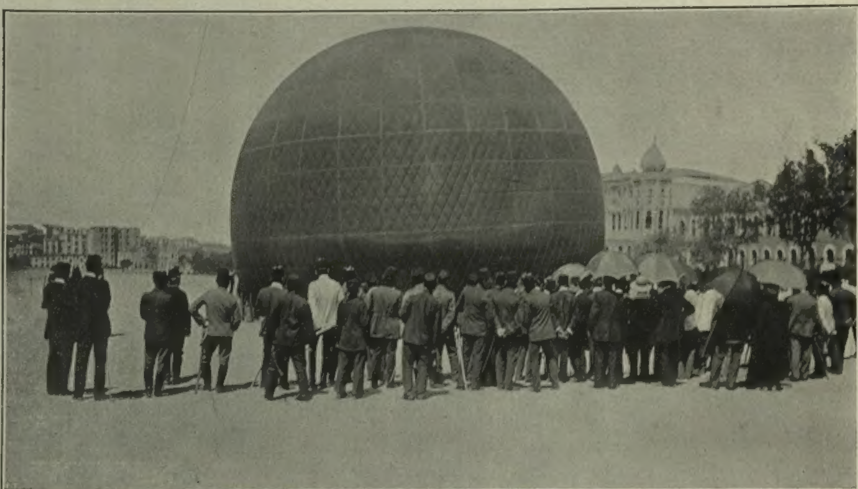
Spectator.



Cook coronato di rose e la sua signora all'arrivo a Nuova York (ag. Argus).

IL PRIMO AEREOSTATO SUL BOSFORO

Il primo pallone lanciato a Costantinopoli. La città vista dal pallone.



Il gonfiamento del pallone.

Sicuro, anche la Turchia ha avuto il suo pallone! Anche la Turchia ha goduto l'emozionante spettacolo di gente che in una fragile navicella, attaccata a un pallone ancora più fragile, se ne va a cercare *nei cieli* quella pace e quella serenità che non può trovare in terra!

Segno dei tempi mutati, poichè chi avrebbe mai osato soltanto parlare di lanciare un pallone sotto l'antico regime? Regnante Abdul-Hamid ogni nuova manifestazione dello spirito o della scienza era tenuta lontana da Costantinopoli come la peste. Figurarsi dunque se si poteva lasciare liberamente aggirarsi nello spazio un pallone! Sarebbe stato così facile di nascondere nella navicella un paio di bombe, e poi, mentre il pallone passava al disopra di *Yildiz-Kiosk*, lasciarle cadere in modo da sterminare ogni cosa!!! Un attentato al pallone! ecco una novità degna della fantasia del più stravagante *reporter* americano! Godersi dell'altezza di un paio di centinaia di metri — e ben al sicuro da quasiasi pericolo — il magnifico spettacolo di un attentato alla dinamite contro il più feroce dei tiranni! Veder con un buon cannocchiale di precisione saltar in aria il palazzo del vecchio sanguinario, la fuga dei suoi favoriti, il terrore delle sue donne, l'accorrere della folla sui luoghi del disastro, insomma tutte le fasi di un dramma unico nella storia! Questo appunto temeva la fantasia malata di Abdul-Hamid! Ma nulla di tutto ciò è accaduto. Lo spettacolo al quale abbiamo assistito era molto più prosaicamente borghese; ma non era meno interessante per la novità della cosa e per l'attitudine incredula e stupita della folla variopinta accorsa, in numero straordinario, dai vari centri della città, per veder il "pallone".

Nientemeno che l'aereostato in quistione era arrivato, in diritta linea, da Parigi (in treno beninteso!) portato dal signor Barbotte dell'aereo-club di Parigi, che ne fu il pilota.

Le ascensioni furono tre, tutte benissimo riuscite; l'aereostato partito da Péra, s'innalzò fino a seicento metri d'altezza, e dopo aver peregrinato per diverse ore fra l'Europa e l'Asia andò a cadere a Stamboul dalla parte opposta al punto di partenza.

Nella terza ascensione volle provare le emozioni dello spazio anche il principe imperiale che rimase incantato del suo viaggio aereo.

Infatti pochi paesi al mondo possono offrire un colpo d'occhio più meraviglioso di quello goduto dagli aereonauti, di Costantinopoli.

La vista spazia dal mar Nero al mar di Marmara. Il Bosforo, come un serpente luminoso, si stende fra le rive incantate della terra asiatica ed europea, e il celebrato corno d'oro come un immenso braccio manda le sue acque tranquille fino alla vecchia Eyoub! In lontananza le isole dei principi sembrano mazzi di verdura e di fiori sbocciati misteriosamente dall'acqua!

Questo videro, meravigliati, i nuovi argonauti, ma un abile fotografo potè fissare, per gli abitanti della terra, le curiose istantanee che pubblichiamo in questo numero, col gran ponte che congiunge Galata a Stamboul (550 metri di lunghezza) dove gli uomini paiono poco più grandi di una formica.

Maurizio Galli.



La Riva Asiatica con la veduta di Scutari.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale M. Galli).

IL PRIMO AEREOSTATO SUL BOSFORO.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale M. Galli).



Il Vecchio Serraglio con la punta del faro veduto dal pallone.



Il ponte di Galata veduto dal pallone.

COL MAESTRO MASCAGNI AL TEATRO COSTANZI

— Fotografie eseguite espressamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Dante Paolocci —



Il maestro Mascagni nel suo gabinetto di lavoro al teatro Costanzi.

Ho trovato Pietro Mascagni sul palcoscenico del Costanzi in mezzo a una squadra di muratori e di falegnami, tra un assordante batter di chiodi e segare di travi, un'orchestra originale e non troppo armonica. Il maestro in pantaloni bianchi e giacca azzurra, con l'eterno toscano fra i denti, era affaccendatissimo a impartire ordini sotto l'intravatura del palcoscenico. Egli mi accolse con la sua abituale cortesia, prevenuto già della mia visita, e la vista della macchina fotografica, per una volta, non lo spaventò punto. Mi fece un cenno cordiale con la mano; diede un ultimo ordine a un manovale, e poi, con quell'aria di bonarietà che è la caratteristica del suo gran faccione da senatore romano, mi mosse incontro dicendo: "Sono a voi, sono a voi, venite, seguitemi„, e mi trascinò nei laberinti del palcoscenico.

"Vedete che sottosopra, che confusione! lasciate che io vi spieghi le migliorie che intendo introdurre nel palcoscenico molto antiquato del Costanzi. Fino ad oggi era tutto d'un pezzo e quando occorreva per esempio che un fantasma o un'anima dannata venisse improvvisamente in vista del pubblico o che un diavoletto sparisse nelle tenebrose latebre della terra, era necessario ogni volta segare le tavole per aprire lo spazio occorrente per le apparizioni e le sparizioni, per poi rinchiudere con tappe e con chiodi e con rumori che venivano avvertiti dagli irati spettatori. Con le innovazioni che vado introducendo, niente più di tutto questo: il nuovo palcoscenico sarà una specie di grande scacchiere mobile composto da grandi e da piccoli quadrati poggianti tutti su robusti travi e potremo a nostro piacere alzarne quanti ne vorremo, senza rumore e con la massima facilità„.

Espressi la mia ammirazione per questa trovata geniale, ma il maestro m'interruppe:

— C'è di meglio, c'è di meglio. Sotto a questa scacchiera noi avremo non uno, ma due *praticabili*, dove potremo collocare eserciti di comparse pronte a salire ed attrezzi in gran numero. Ma questi non sono che momentanei ripieghi. Intendo per l'anno venturo fare la proposta di fabbricare sopra un'area di fianco al teatro e a livello del palcoscenico, un grande locale di sfogo per depositi di scenari, di quinte, ecc., in modo da rimediare più che sia possibile alla limitata profondità del palcoscenico stesso. —

Mentre il maestro parlava, gli operatori avevano preparato la macchina e aspettavano un mio cenno per una prima fotografia. Il maestro non si fece pregare e in pochi minuti una lastra raccoglieva mura e travature, i pantaloni candidissimi del maestro e i suoi aiutanti.

— A proposito di fotografi e di fotografie, — rispose il maestro che era di umore buono, — lasciate che io vi racconti un aneddoto curioso, forse il meno disgraziato delle mie avventure americane. Ero a Nova York e un fotografo mi stava alle costole insistendo perchè io gli posassi per un ritratto. Vi assicuro che avevo tutt'altra voglia che di farmi fotografare; tuttavia per levarmi quel seccatore d'attorno consentii e mi recai nel suo studio. Fui fatto entrare in una stanza completamente buia. Al comando "pronti! fermo!„ un raggio di luce inondò per un attimo la stanza per ripiombarmi un'altra volta nel buio pesto. Udii un comando: "*Marchez, s'il vous plait!*„ e mi misi a passeggiare su e giù per la stanza. Ma la storia non fu breve. Cammino, cammino.... perdo la pazienza e in tono brusco chiedo di essere lasciato in libertà, ma sento la voce imperiosa del fotografo che grida: "*marchez, marchez toujours!*„, finalmente udii il comando *Alt!*; era mezz'ora che camminavo nelle tenebre. Credevo, vi assicuro, in una solenne turlupinatura americana, e invece non ho mai avuto un ritratto migliore e più artistico di quello che mi presentò il fotografo americano. Con quale sistema sia stato eseguito, ancora non so, e forse non saprò mai. —

Così parlando il maestro mi ricondusse nel suo studio, cioè nel gabinetto del Direttore, ove consentì cortesemente a posare un'altra volta.

Un mucchio di lettere e di telegrammi era accumulato sopra un tavolo.

— E ora, maestro, — gli chiesi, — qualche parola sul futuro programma artistico, sulle opere, sui cantanti, sull'orchestra.

— Il programma non è più un mistero. Anche l'altro giorno a Milano ove fui per concretare la stagione del Costanzi, lo comunicai senza reticenze a un redattore del *Corriere della Sera*. Torno a riassumerlo per sommi capi: *Tristano*, *Lohengrin*, *Norma*, *Don Carlos* e due opere nuove, *Maja* di Leoncavallo, e la *Festa del Grano* del maestro Fino.

— La *Festa del Grano!* — interruppi meravigliato. Ma il maestro m'interruppe a sua volta:

— Sicuro, la *Festa del Grano*. C'è nulla di strano in tutto questo?

— Nulla, maestro, la prego continui.

— Per oggi non c'è altro. Aggiungerò che ho costituito un'ottima orchestra che è felice di essere sotto la mia direzione. Per i cantanti non c'è nulla di stabilito ancora. Guardi qua, quanta posta!

— Ho capito! questo è un cortesissimo congedo. Me ne vado. Ma una domanda ancora: e la sua *Isabeau?*

— Ci lavoro, ci lavoro e molto anche. Ne parleremo un'altra volta. — E mi strinse la mano con effusione:

— La trovo di ottimo umore, maestro, e m'auguro che questo umore non muti durante la stagione del Costanzi.

— Mah! — e il maestro sorrise — dipenderà dall'umore del pubblico.

Roma, ottobre 1909. PAOLOCCI.

COL MAESTRO MASCAGNI AL TEATRO COSTANZI.

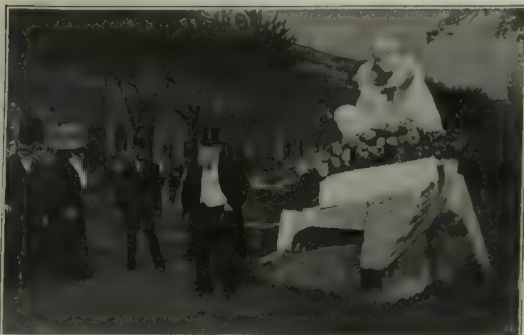
(Fotografia espressamente eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Dante Paolocci).



Il maestro Mascagni dirige i lavori di adattamento sul palcoscenico.

I PIÙ RECENTI MONUMENTI INAUGURATI

a Vittor Hugo, all'Unione Postale, a Giovanni da Verrazzano e a Raimondo Montecuccoli.



Lo scultore Rodin.

Il monumento a Victor Hugo dello scultore Rodin, inaugurato al "Palais Royal„ il 3 ottobre (ag. Argus)



Raimondo Montecuccoli, busto dello scultore Giuseppe Graziosi, inaugurato a Pavullo nel Frignano il 3 ottobre



Il monumento all'Unione Postale Universale dello scult. R. di Saint-Marceau, inaugurato a Berna il 6 ottobre.



Lo scultore Ximenes.

Il Diritto, figura che orna il basamento del monumento a Verrazzano (opera di Ettore Ximenes), donato dagl'italiani a Nova York (fot. G. Tolentino).

Le inaugurazioni dei monumenti sono oramai come i Congressi; non si riesce a tenervi dietro. Eccone in questa pagina quattro testè inaugurati. Quello a Victor Hugo è opera, ben nota, dello scultore Rodin, che l'aveva già presentata successivamente e frammentariamente agli annuali *salons* parigini: discussa, contrastata, l'opera, tradotta in marmo, e posta nel suo ambiente, appare una grande opera d'arte; il „padre della poesia francese contemporanea è seduto su una roccia contro la quale l'onda del mare si frange. Parlarono all'inaugurazione Emilio Blémont, Gustavo Simon; la signorina Madeleine Roche declamò dei versi di Volland, e il ministro Dumergue pronunziò un vigoroso discorso. — Gl'italiani di Nuova York, di fronte alle feste trecentenarie preparate dagli americani in onore di Hudson, che diede il proprio nome al gran fiume fra Nuova York e Nova Yersey, hanno giustamente rivendicato il nome di Giovanni da Verrazzano, il navigatore fiorentino che, prima dell'Hudson, navigò in quelle acque, tra il secolo XV e il XVI, e che per fama nelle scoperte d'America viene terzo, dopo Colombo e dopo Amerigo Vespucci: del Verrazzano ha modellato espressivo monumento Ettore Ximenes; l'esploratore fiorentino ha davanti a se, sul basamento, la statua simbolica del Diritto, e questa opera d'arte è stata donata il 6 dagl'italiani ospiti di Nuova York alla metropoli americana dove il nome di Verrazzano deve essere giustamente ricordato.

— Il monumento universale delle Poste, opera originalissima dello scultore Renato di Saint Marceau, vincitore fra 26 concorrenti, raffigura una nube che pare staccarsi dalla vetta di un'ampia imponente massa granitica, come in un volo leggero, per sorreggere la sfera terrestre intorno alla quale intrecciano le braccia le cinque figure muliebri dei cinque continenti, confederati dall'Unione Postale. Del bel monumento, per la cui esecuzione furono stanziate lire duecentomila, l'ILLUSTRAZIONE parlò già, dandone anche il bozzetto, nel numero del 29 marzo 1908: è stato inaugurato il 4 ottobre a Berna, compiendosi il 9 corrente i 25 anni dalla costituzione dell'Unione Postale: ed il 7 a Berna si riunisce il giurì per decidere sul programma pel concorso internazionale per il monumento dell'Unione telegrafica internazionale, pel quale sono pure stanziate 200 000 lire.

*

Il 3 d'ottobre è stato scoperto nel giardino comunale di Pavullo nel Frignano un busto in bronzo di Raimondo Montecuccoli, principe dell'impero e duca di Melfi che nasceva nel vicino castello di Montecuccolo tre secoli fa, il 21 febbraio 1609. Il busto è stato modellato dallo scultore modenese Giuseppe Graziosi con un impeto e una fierezza davvero degni dell'eroico vincitore dei Turchi sul Raab, del sagace stratega che non si contentò di sgominare nella guerra dei trent'anni il più glorioso guerriero allora vivente, il Turenna, ma volle anche definire la sua terribile scienza in quelli *Aforismi militari* che "il capitano„ Ugo Foscolo doveva più di cent'anni dopo commentare e che in pieno seicento osavano augurare "una perpetua pace tra i principi italiani, per collegarsi tutti a comune difesa contro le tirannie che minacciano l'Italia e la tengono occupata „.

Giovanni Borelli ha pubblicato nello stesso giorno una concitata e patriottica ode *Montecuccolo Friniate* (editore Formiggini, Modena) e l'ha dedicata "a Giulio de Frenzi fratello e cavaliere „. U. O.

TEATRI.

Giovanni Grasso, prima di chiudere la fortunata serie di rappresentazioni al Fossati di Milano, ha dato la sua beneficiata colla *Morte civile*, il lavoro nel quale si cimentano da tre quarti di secolo i più forti attori, e se non ha vinto tutti i confronti, e se non ha soffocato tutti i ricordi, si è collocato fra i migliori della schiera gloriosa; e, ciò che val meglio, ha dato alla drammatica figura di Corrado una interpretazione sua personale. Tutte le torbide passioni, tutta l'ingenuità di sentimenti, tutti i dolori accumulati in tanti anni di catena hanno un'espressione di verità così possente e suggestiva, da far credere non ad un'abile finzione, ma ad una realtà sincera ed attuale, e il nostro Bompard ha ben fermato questa espressione nel ritratto che qui pubblichiamo. Altri grandi ci hanno dato una interpretazione artistica, egli ci ha presentato una grande verità. Tale è il Grasso, e nelle scene di sentimento e in quelle di ferocia...: un istintivo.... Non può cimentarsi in un vasto repertorio; non può darci la compostezza dignitosa della severa arte classica, nè l'eleganza; ma in un repertorio che vacilla fra la semplicità dei costumi e la ferocia degli istinti non ha rivali.... Per la sua natura ribelle, intollerante di ogni freno, non s'era voluto dapprima legare al patto firmato fra capocomici e la società degli autori; e quindi alcuni dei suoi "cavalli di battaglia„ aveva dovuto togliere dal repertorio.... Ma ora ha ascoltato le parole concilianti e i consigli di amici; e un fraterno banchetto ha suggellato l'accordo fra Grasso e Marco Praga. Così egli potrà ripresentarsi, colle sue più forti interpretazioni, ai pubblici stranieri; perchè egli si accinge a varcare le Alpi, e in dicembre darà alcune rappresentazioni a Parigi e a Londra; poi attraverserà l'Atlantico per la gran *tournée:* Avana, Messico, Argentina.

Grandi feste furono fatte alla bellissima reduce da una simile *tournée*. Tina di Lorenzo è tornata a noi dopo una lunga assenza, e dopo aver trionfato nell'America latina.... Al Manzoni ha avuto in queste prime rappresentazioni le più calorose accoglienze. Quando usciranno queste linee avrà dato la sua prima novità *Scandalo* di Henri Bataille... ne parleremo oggi a otto.

Una attraente novità ha rappresentata la compagnia Galli, Guasti e Comp. all'Olympia: *La migliore delle donne* di Bilhaud e Hennequin. Bisogna esser grati ai due conosciuti e fantasiosi autori di *pochades*, di averci dato una commedia semplice, chiara, spiritosa, che senza essere una commedia da educande, non offende nè il buon senso, nè il buon gusto.... Gilberta Monturel è la donna ideale, di un ambiente frivolo e mondano; chiude gli occhi sulle scappate del marito..., è indulgente sui traviamenti amorosi delle amiche, le aiuta, le consiglia a fin di bene, è caritatevole coi bisognosi; la sua tenerezza per i poveri è perfino morbosa.... E se ha qualche capriccio d'amore, non si può fargliene gran colpa, poichè alla fine prepara, nei suoi amanti, dei bravi mariti, per le brave signorine di sua conoscenza... Ma è pericoloso scherzare col fuoco.... e ha corso per un po' il rischio di diventare la peggiore delle donne, quando, dopo viva resistenza, ha accettato l'amore di Andrea Pregibert.... per cui attraversa un periodo di vera e ardente passione, con relative gelosie e cattiverie di donna innamorata.... Ma sa ravvedersi in tempo, e alla fine cede il suo Andrea, a una deliziosa signorina che lo ama alla follia.... Dina Galli è stata ammirabile, per grazia e verità nella parte di Gilberta.... Gli altri furono interpreti coscienziosi delle varie macchiette, alcune nuove e riuscite, che danno vita alla lieve commedia, la quale meritava un'accoglienza più calorosa e una critica meno arcigna.

NOTERELLE D'ARTE.

Il "Salon„ d'Autunno a Parigi che fu inaugurato in questi giorni in un'ala del Grand Palais, contiene una sezione speciale dedicata agli artisti italiani, organizzata dal cav. Sacchetti. E l'esposizione italiana è riuscita davvero molto interessante, specialmente perchè vi prendono parte in gran numero gli artisti giovani e gli artisti d'eccezione. Ricordiamo, tra gli altri, Alberto Martini, Luigi Bompard, Libero Andreotti, Rembrandt Bugatti, Adolfo Magrini e il gruppo divisionista capitanato da Gaetano Previati e dal Fornara, il migliore degli allievi di Giovanni Segantini. Di questa Mostra ci occuperemo più ampiamente in uno dei prossimi numeri riproducendo alcune delle opere più notevoli. Anche la Sezione Italiana all'Esposizione di Monaco è stata quest'anno un grande e insolito successo. Gerolamo Cairati, che ne è l'intelligente e geniale organizzatore, dà notizie assai confortanti anche sull'esito finanziario della mostra italiana.

Il dono della Regina Margherita al Museo di Versailles. La Regina Margherita ha ripreso le sue peregrinazioni in automobile per le capitali d'Europa sotto il nome di contessa di Stupinigi. Il 30 settembre proveniente da Reims la sovrana arrivò a Parigi, ove si è fatta precedere in un modo molto grazioso. Durante il suo ultimo viaggio in Francia, la Regina Margherita si era recata a visitare Versailles, e siccome il conservatore del Museo, signor De Nolhac, le mostrava parecchi ritratti della duchessa di Borgogna, principessa di Savoja, ella osservò che ve ne era un altro a Torino, bellissimo e rappresentante la duchessa in costume da caccia.



GIOVANNI GRASSO, NELLA "MORTE CIVILE„ (dis. L. Bompard).

Il signor De Nolhac espresse allora l'intenzione di recarsi a vedere questo ritratto e la Regina lo incoraggiò, aggiungendo: "A ogni modo, ve ne manderò una copia„.

Questa promessa già antica a favore del grande Museo storico, fu mantenuta in questi ultimi giorni. Il ritratto della duchessa di Borgogna in costume da caccia, copia di quello che si trova a Torino, è infatti arrivato a Versailles. È un grande quadro di superba fattura dipinto da un abile artista e presentato in una bellissima cornice con le armi di Francia e d'Italia. Esso è stato collocato nel grande appartamento di Luigi XIV.

Nulla di più gentile di questo dono reale, che rievoca il ricordo di un'antica unione tra la Francia e l'Italia e che unisce alla munificenza sovrana tutta la grazia di uno squisito gesto femminile.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già fatto pratiche a Torino e a Parigi per avere una fotografia del quadro che sarà riprodotta nel prossimo numero.

LA CITTÀ DI ADRIA "INTERDETTA„ DALLA SANTA SEDE.

[Disegno di Gennaro Amato]. — **Decreto non più applicato dal Medio Evo** — [Vedi il Corriere a pag. 340].



Allora, nel silenzio, i piccoli gruppi si sbandarono: le donne, chiuse negli ampi scialli neri, si avviarono verso le loro case con passo lento, come se sperassero in un richiamo. — (Dal " Corriere della Sera „).

GLI UFFICIALI ITALIANI AL CONCORSO IPPICO DI SAN SEBASTIANO IN ISPAGNA.



Ten. Bolla con " Ornella " al salto della " costones ".



Ten. Amalfi sul cavallo " M. A. B " vincitore del 3.° premio nell' " Omnium " e del 4.° nella coppa di San Sebastiano.



Ten. Bolla. Ten. Antonelli. Ten. Bianchetti. Ten. Amalfi. Ten. Capece Zurlo.

L' " équipe " italiana che ha vinto la Coppa del Re di Spagna e la Coppa Militare Internazionale.



Ten. Bolla con " Gladiator ", vince la Coppa di San Sebastiano.

[Vedi a pag. 354].



La missione italiana in gruppo col ten. colonn. Lisi Natoli.

SVEN HEDIN AL LAVORO



Accampamento presso Pamsal.



Tjang-tjenno e strada per Gogra.

Nella solitudine campestre presso Stocolma il celebre esploratore lavora a dar l'ultima mano alla relazione del suo ultimo viaggio, *Il Trans-Himalaja*, di cui si intraprenderà la pubblicazione alla metà di ottobre. La sua costituzione fisica ha trionfato di due anni di fatica, di privazioni e di pericoli per le deserte pianure e le aride montagne del Tibet, ed ha resistito anche ad un viaggio di ritorno durato sei mesi in mezzo a conferenze, interviste, banchetti e ricevimenti in suo onore. Ora la sua natura infaticabile sente il bisogno di dare un resoconto minuto di un periodo così importante della sua vita. Con quella stessa tenacia di volontà che per lui esploratore costituisce un'arma di felice successo, è dal principio di maggio ch'egli lavora con la penna, ed or ora ha annunciato ai suoi editori, il Brockhaus di Lipsia, il Treves di Milano, e Hachette di Parigi, di aver ultimato il manoscritto. Gli sono bastati i pochi mesi d'estate per metter insieme un'opera densa di impressioni e di ricordi, in mezzo ad un vivace alternarsi delle scene più svariate, un caleidoscopio di popoli e di paesaggi ricco di copiosi particolari, che si vanno avvicendando di giorno in giorno, da località a località, di accampamento in accampamento: due grossi volumi di circa 1000 pagine di stampa. Tutto il segreto di questa meravigliosa produttività è racchiuso nel vecchio proverbio *nulla dies sine linea*. Hedin non ha neppur segretario nè stenografi che lo coadiuvino nel suo lavoro; egli scrive il suo manoscritto riga per riga con la propria mano, e tuttavia si avvicina a battere il *record* lanciato una volta da Stanley. Quando, sul finire del 1889, l'audace esploratore dell'Africa tornava dall'aver ritrovato Emin Pascià, e il mondo intero ardeva dal desiderio di conoscere la relazione delle peripezie del suo viaggio di tre anni, egli si fermò al Cairo, e ve lo raggiunsero i suoi editori Brockhaus, Hachette, Scribner e Marston, quest'ultimo portando seco due stenografi e un disegnatore. Stanley, sulla terrazza dell'hôtel dove alloggiava, prima di pranzo dettava ad uno degli stenografi; nel dopopranzo dava istruzioni al disegnatore per il coordinamento de' disegni; e la sera rileggeva quel che aveva dettato. Con questa distribuzione di lavoro i due volumi della sua famosa relazione: *Nell'Africa tenebrósa*, furono composti in soli settanta giorni. Marston partì dal Cairo col primo quarto del manoscritto in tasca per la via più breve a Londra, e tosto vi si precipitarono tutti i traduttori (fu tradotto in 17 lingue); e tre mesi dopo il ritorno di Stanley veniva in luce l'opera, che ebbe un successo colossale, anche nell'edizione italiana dei Treves. Il metodo di lavoro di Hedin è meno americano, ma per questo appunto tanto più sicuro. Egli scrive preciso, molto bene, e rapido, e per di più tutto d'un getto. Naturalmente, egli non scrive a memoria; ha davanti i suoi diarî, ch'egli ha sempre tenuto con grande abilità. Non sono meno di 6200 foglietti di taccuino quelli ch'egli ha adunato in tal guisa, scritti entro le tende, sugli altipiani del Tibet, a 5000 metri sul livello del mare, nelle gole del Trans-Himalaja, in sella, o seduto in una barca oscillante sulla superfice d'uno de' numerosi fiumi e laghi dell'Asia centrale, ch'egli ha scoperto, corso ed esplorato. Molte recan le traccie d'una nascita avventurosa: furono scritti sotto un freddo di 40 gradi, quando la mano durava una fatica enorme per regger la matita; in mezzo all'infuriar delle tempeste, presso i fuochi degli accampamenti, e solo vi può leggere l'occhio di chi li ha vergati. Non pochi si mostrano mezzo cancellati dall'acqua dei laghi durante tempestose navigazioni. Ma per mezzo dei messi postali che perfino nella parte più interna dell'Asia venivano a raggiungere il dimenticato viaggiatore, tutti han trovato a traverso le onde dell'oceano la via del suo genitore. Da queste note fugaci di vita vissuta e di cose viste, prese al momento ed elaborate di poi, escirà domani il nuovo libro. Tutto quel ch'è materiale puramente scientifico vien appartato per l'opera che seguirà più tardi; se ne stralcia quel che riflette lo svolgimento del viaggio con le sue avventure, e si acconcia in una forma solida quanto di meraviglioso nella pittura del paese e dei popoli che l'abitano sia atto ad agire sulla mente del futuro lettore. Il manoscritto formato in tal modo passa nelle mani del padre di Hedin; il vecchio di ottantatrè anni non rinuncia a ricopiare egli stesso parola per parola; ed è questo secondo manoscritto che va alla stamperia, donde, riveduto e corretto da Hedin stesso, si diffonde ai traduttori esteri. Ma con questo il lavoro di Hedin non è finito. Accanto al testo si sono accumulati i disegni, ed ora gli tocca il tormento della scelta. Da buon esploratore moderno egli ha portato seco la sua macchina fotografica; ma inoltre è un esperto disegnatore e un valente pittore, così che oltre a migliaia di fotografie egli si trova un bagaglio di centinaia di disegni, schizzi, panorami ed acquerelli. Nessun altro europeo prima di Hedin aveva avuto la facoltà di girare per le misteriose città-templi del Buddismo, a proprio piacimento con macchina fotografica e con la matita. Il materiale raccolto per tal modo viene ad aprirci un mondo affatto nuovo. Oltre la scelta e la preparazione delle illustrazioni, è oggetto di intenso lavoro la elaborazione delle sue numerose carte geografiche. Solo chi abbia conoscenza di tal genere di lavoro può imaginarsi quanta fatica sia in una nuova carta geografica, unita ad un'opera, ma composta come un mosaico di innumerevoli particelle raccolte da Hedin stesso sul posto, giorno per giorno, metro per metro. Naturalmente, l'esploratore è sussidiato in questo lavoro da abili cartografi. Inoltre gli si ammucchiano giornalmente bozze di stampa da tutti i paesi, poichè il *Trans-Himalaja* di Hedin appare contemporaneamente in dieci lingue. Aggiungansi tutte quelle minuzie senza numero che devono esser regolate all'ultimo momento: le domande e i desiderata degli editori esteri che richiedono risposta, e che tengono Hedin al lavoro fino alle quattro del mattino, tutte evase di mano di Hedin stesso quando non sia il suo editore Brockhaus che gli si sostituisce nel lavoro, — insomma Hedin ha dietro di sè un'estate che deve aver spesso risvegliato in lui una calma bramosia della quiete e della solitudine infinita del deserto tibetano!



Il mio vecchio amico Hiraman di Ladak.



Sul Ngangtse-tso.

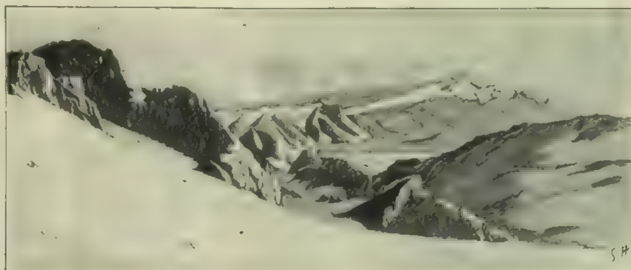


Sul Ngangtse-tso.

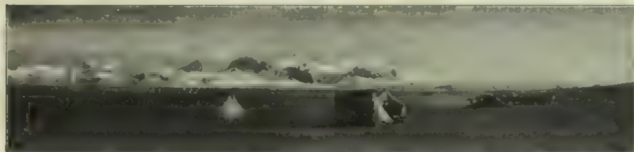
(Saggio d'incisioni dell'opera: *Trans-Himalaja*).

TRANS-HIMALAJA DI SVEN HEDIN *(Saggio d'incisioni).*





Nei pressi del Dangra-jum-tso.



Il lago di Lighten.





Lamas con recipienti di bronzo per il tè.

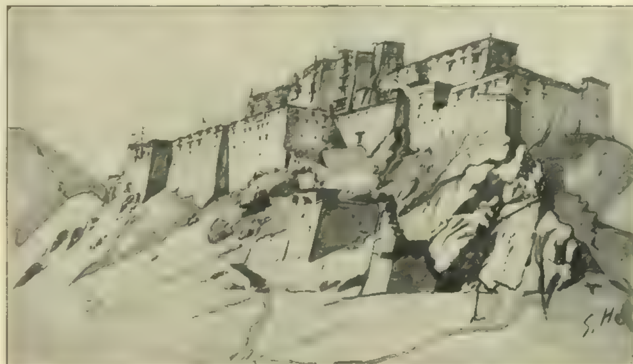


Fanciulla tibetana.





Tibetana e un Lama accattone.



Il castello di Schigatse-dsong (schizzo dell'autore).



Lama mascherato per la danza. (Schizzo dell'autore).

GUERRA DI COGNATE

LETTERA LONDINESE DI
MARIO BORSA

Dove trovare i denari? Due risposte diverse. Il conflitto fra le due Camere. La tredicesima fatica. 600 votazioni, 25000 discorsi, 20000000 di opuscoli



A. J. Balfour,
capo dell'opposizione.



Joseph Chamberlain,
ex-ministro delle Colonie.



Lord Rosebery, *liberale,*
accanito oppositore di Asquith.

A detta di tutti quanti, passiamo attraverso un momento storico della politica inglese. Certo, per trovare un'agitazione come quella cui assistiamo ora bisogna risalire ai tempi delle battaglie del cobdenismo, del chartismo, dell'*home rule*. Una grande questione è davanti al Paese, una questione che si complica con molte altre, che intacca molti interessi, che solleva molte speranze, che agita molte passioni. Si dice che il Paese dovrà decidere, che sarà anzi chiamato a decidere. Su che? I liberali mettono il dilemma: Pari o Popolo? I conservatori ne mettono un altro: Socialismo o Protezionismo? Vedremo la scelta che il Paese farà: frattanto cerchiamo di esporre brevemente e chiaramente in che consiste la questione.

I liberali inglesi — dopo quindici anni di dissensi, di fiacchezza, di discredito — sono tornati trionfalmente al potere nel gennaio del 1906, ma nei primi tre anni di governo hanno perduto gradualmente il favore della grande massa popolare. Evidentemente essi non sapevano trovare la via giusta: tentavano riforme scolastiche, militari, sociali, ma riuscivano sempre a delle mezze misure che non accontentavano alcuno. Sopratutto essi non risolvevano il problema che incombe ora sulla politica inglese e che consiste nel trovare il modo di tenere egualmente alto il bilancio della guerra e il bilancio della pace. Il primo è imposto dalla minaccia estera — il pericolo tedesco; il secondo dalla minaccia interna — il pericolo di un proletariato ben organizzato e esigente. Dunque bisogna continuare a costrurre *Dreadnoughts* per far fronte agli armamenti navali della Germania, e, d'altra parte, bisogna continuare a tener buono il proletariato e provvedere ai casi suoi, alle sue malattie, alla sua vecchiaia, ecc. Ma corazzate e pensioni costano milioni e miliardi e la borsa di John Bull, per quanto grossa, non è senza fondo. Dove trovare i denari? I conservatori sono andati cantando su tutti i toni questa antifona: I denari?! Rimandate noi a Westminster e ve li troveremo subito: ve li troveremo subito senza imporvi alcun sacrificio: mettendo dei dazii sulle importazioni: così i denari che ci occorrono per i *Dreadnoughts* e per le Pensioni per la vecchiaia li faremo pagare agli stranieri.

A ciò i liberali rispondevano con degli argomenti negativi: non è vero che i dazi li paghino gli stranieri; non è vero che i dazi farebbero scomparire la disoccupazione; non è vero che il protezionismo basterebbe al nostro bilancio della guerra e al nostro bilancio della pace! Ma gli argomenti negativi valgono fino a un certo punto e il Paese non ne era interamente soddisfatto. È possibile — esso pareva dicesse ai liberali — che il mezzo per far denari, propostoci dai protezionisti, non valga: ma, giacchè questi denari ci vogliono, dove proponete voi di trovarli? Sentiamo un po': quale sarebbe il vostro mezzo?

I liberali risposero questa primavera coll'ormai famoso *budget* dell'on. Lloyd George. "Il nostro mezzo — ha detto press'a poco il cancelliere



H. H. Asquith,
presidente del consiglio dei ministri.

dello Scacchiere — è più sicuro: i dazi riempirebbero, è vero, l'erario, ma a spese dei poveri inglesi, non dei ricchi importatori stranieri. I dazi farebbero inevitabilmente crescere i viveri e i poveri dovrebbero pagar più caro tutto quello che mangiano; in altre parole i poveri dovrebbero pagare per le loro pensioni e per.... i nostri *Dreadnoughts*. Ora, giacchè le spese nazionali sono aumentate e devono per forza aumentare, noi abbiamo pensato che il peso maggiore di queste spese deve gravare sopra chi ha le spalle più grosse. Un aumento della ricchezza mobile e della tassa di successione, una tassa sui valori dei terreni ed altre tasse su cose di lusso forniranno al nostro erario i fondi di cui ha bisogno. Questo è il nostro mezzo: esso ci permette di non cadere nel protezionismo di cui soffrirebbero le classi popolari; d'altra parte, il peso che noi addossiamo alle classi privilegiate è relativamente leggiero se si pensa alle loro enormi ricchezze, ed è più che giusto se si pensa che queste ricchezze sono dovute non ai loro meriti individuali, ma allo sviluppo generale della comunità „.

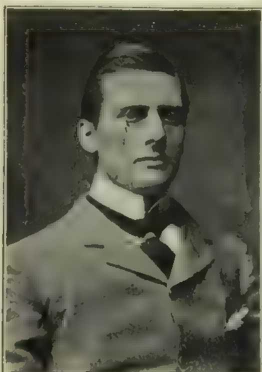
*

La risposta piacque.... alle classi popolari. Il *budget* parve loro un'ottima trovata: le azioni dei liberali, che erano in ribasso, si rialzarono improvvisamente: operai, piccoli borghesi, professionisti, si strinsero intorno al gabinetto dell'on. Asquith e lo incoraggiarono ad attuare le sue proposte. Ma i Duchi, che dai loro antenati Normanni hanno ereditato la terra e se la sono sempre conservata gelosamente grazie al diritto di primogenitura, insorsero come un sol uomo e loro hanno fatto eco i finanzieri della City, i grossi birrai e tutti i più ricchi capitalisti. Si è impegnata subito una grande battaglia. I Duchi, dai loro castelli medioevali chiusi nel verde profondo della vecchia Inghilterra, denunciarono in termini violenti l'Asquith, il Lloyd George e tutti i liberali: Siete dei ladri, degli spogliatori, dei socialisti! Da Hyde Park il popolo rispondeva gridando nei megafoni gli ordini del giorno di plauso al governo. La battaglia continuò vivacissima per quattro mesi, ed ora sta per entrare nella sua fase decisiva. La Camera dei Comuni non ha preso le vacanze. Sedette giorno e notte in tutti questi mesi discutendo e votando ad una ad una le clausole del *budget*. Ora la Camera dei Comuni ha finito l'opera sua e il *budget* deve passare all'altra Camera. Che cosa faranno i Lordi? Qui sta il nodo della quistione.

La Camera dei Comuni e quella dei Lordi sono spesso paragonate a due cognate. Se possono farsi un ripicchio se lo fanno volontieri: tutte le misure passate dalla Camera dei Comuni prima di diventar legge debbono essere approvate dalla Camera dei Lordi. Quando al governo sono i conservatori e la Camera dei Comuni è quindi composta in maggioranza di conservatori, questa funzione di revisione e di ratifica della Camera Alta diventa nulla. I Lordi sanno che possono dormire i loro sonni tranquilli e non si danno nemmeno la noia di recarsi a Westminster. Ma quando al governo sono i liberali e la Camera dei Comuni è quindi composta in maggioranza di liberali, allora i Lordi prendono la loro funzione sul serio. Non mancano alle sedute: tagliano, emendano, alterano, rinnovellano, respingono tutte le misure che non vanno loro a genio: cosicchè il governo può essere nominalmente in mano ai liberali, ma resta di fatto sempre in mano ai conservatori che possono far



Lloyd George,
cancelliere dello Scacchiere.



Austen Chamberlain,
ex-cancelliere dello Scacchiere.



Winston S. Churchill,
ministro del Commercio.

opporre il *veto* dei Lordi all'attività legislativa dei Comuni.

Tuttavia per quanti privilegi abbiano i Lordi — essi hanno anche quello di farsi giudicare dai loro Pari e, se condannati a morte, di farsi impiccare con una corda di seta! — vi è un limite alla loro apparente onnipotenza. Essi non possono modificare e respingere una misura finanziaria. Chi può disporre de' danari del pubblico sono i deputati eletti dal pubblico. I Lordi non possono ingerirsi de' conti di cassa della nazione. Questo è un privilegio che la Camera dei Comuni si è arrogata e che, a brevi conti, si afferma al principio di ogni nuova sessione. Dunque i Lordi non avrebbero il diritto di modificare il *budget*, che è una misura finanziaria, nè potrebbero alterare le riforme tributarie che è appunto il mezzo per far denari sul quale si basano i calcoli del *budget* di quest'anno.

Ma i Lordi, d'altra parte, non si sentono d'ingoiare la pillola. Essi non respingeranno il *budget* e non lo approveranno: si limiteranno — secondo le più probabili previsioni — a rimandarlo alla Camera dei Comuni esprimendo il parere che sopra una riforma così importante sia necessario di interpellare il Paese. Se così, noi saremo alle elezioni generali: forse a novembre, forse a gennaio.

▪

Come andranno? che esito ne avranno?

Conservatori e liberali si tengono egualmente sicuri della vittoria. Vedremo chi si inganna. Frattanto, qualunque sia l'esito delle elezioni, qualunque sia la fine di questa grande questione, non è possibile non ammirare il fervore con cui si sono messi e persistono da quattro mesi nella lotta tutti quanti i partiti. Con questo fervore l'Inghilterra dà una nuova e bellissima prova del suo spirito pubblico, della sua alta educazione politica, del suo magnifico interessamento alla vita cittadina. E per noi stranieri, anzi, questo è il lato più notevole e degno di studio nella presente situazione interna inglese.

Vi ho già detto che la Camera dei Comuni non ha preso le vacanze. Da Pasqua essa continua le sue sedute che spesso cominciano alle quattro del pomeriggio e durano tutta la notte fino alle otto o alle nove del mattino successivo! Ci sono state, quasi esclusivamente sugli emendamenti del *budget*, 600 votazioni, senza contare quelle di iniziativa privata. Per i deputati la Sessione ha rappresentato e rappresenta la tredicesima fatica d'Ercole. I più battaglieri sono stati il Cancelliere dello Scacchiere, on. Lloyd George e il giovanissimo ministro del commercio Winston Churchill, che non hanno mai abbandonato il loro posto, sostenendo il fuoco di fila dell'Opposizione. Questa sopratutto ha dovuto fare dei sacrifici veramente eroici. I liberali hanno una maggioranza di duecento voti, quindi i deputati possono darsi il cambio e assentarsi per qualche giorno senza pericolo: ma la piccola falange dell'Opposizione deve essere costantemente in armi. Il figlio del Chamberlain — Austen Chamberlain — è stato il più tenace nel guidare gli assalti. Ma non è soltanto in Parlamento che i deputati hanno dovuto e devono spiegare le loro attività durante questa crisi. I vari partiti li vogliono come oratori nei *meetings*.

Quanti *meetings* ebbero luogo dal mese di giugno ad oggi? Non è possibile dirlo. In Londra sola ce ne furono 450 e prima della fine di ottobre arriveranno a 600. Ad alcuni di questi *meetings*, come quello che si tenne in Hyde Park in luglio, parteciparono più di duecentomila persone. Complessivamente gli elettori della Granbretagna sono 6,800 000: ebbene, si calcola che due milioni sentirono direttamente gli effetti della propaganda. Gli oratori più in voga sono i ministri, ma specialmente Asquith, Lloyd George e Churchill: vengono poi moltissimi deputati e oratori politici e un vero esercito di *lecturers* di professione. I grandi discorsi si seguono l'un l'altro. A lord Rosebery — che è ormai un transfuga del partito liberale e parla in Glasgow contro il *budget* — risponde in Birmingham il primo ministro Asquith. All'Asquith, pure in Birmingham, risponde il Balfour *leader* dell'Opposizione. Il vecchio Chamberlain non potendo più parlare scrive una lettera violenta contro i liberali. Dove non possono arrivare i ministri in persona a volgarizzare il *budget*, arrivano i grammofoni coi loro discorsi. Dal giugno ad oggi i grammofoni hanno pronunciato 250 000 discorsi!

Si sono fondate due Leghe: la Lega per il *budget* e la Lega di protesta contro il *budget* e la loro propaganda è stata ed è incredibile: si sono fondati dei nuovi giornali per sostenere in un senso e nell'altro la campagna; i grandi *dailies* non si occupano che della questione. Se i liberali si dànno anima e corpo a questa causa, i conservatori non scherzano. La Lega di protesta contro il *budget* ha tenuto in quattro mesi 1200 *meetings* ed ha distribuito 5 750 000 opuscoli contro il *budget*. Essa ha ora organizzata una media di 300 *meetings* per settimana e calcola di aver messo in circolazione per la fine di ottobre 20 000 000 di opuscoli.

E non siamo ancora nella campagna elettorale! E non si sa ancora se e quando le elezioni avranno luogo! Non è meraviglia se con questa prospettiva il Lloyd abbia organizzato delle polizze d'assicurazione contro i danni delle elezioni. Esse si danno al 25 e al 35 per cento di premio!

Mario Borsa.



Camera dei Lordi.



Camera dei Comuni.



Portsmouth. — IL VARO DELLA "NEPTUNE", LA PIÙ GRANDE "DREADNOUGHT" DEL MONDO (ag. Argus).

L'Inghilterra — madrina la duchessa di Albany — ha lanciato in mare il 30 settembre a Portsmouth l'ottavo suo colosso di guerra, il *Neptune*, corazzata modello *Dreadnoughts*: è lunga 180 metri, larga 30; sposta 20 250 tonnellate; le sue macchine sviluppano una forza di 25 000 cavalli, dandole una velocità di 26 nodi all'ora. Avrà dieci cannoni da 12, disposti diversamente che nelle precedenti *Dreadnoughts*: ha quattro eliche e due timoni. Il medesimo giorno, dai cantieri marittimi tedeschi di Wilhelmshaven, veniva lanciata la seconda *Dreadnought* germanica, l'*Ost-Friedland*, del medesimo tipo dell'*Heligoland*, lanciato l'altra settimana a Kiel. La Germania ha ora sei "Dreadnoughts migliorate"; e fra qualche settimana varerà la settima!...

I successi della cavalleria italiana al concorso ippico di San Sebastiano in Spagna.

[Vedi incisioni a pag. 340].

Le eccellenti qualità della nostra cavalleria sono state messe in evidenza, complessivamente, anche dalle recenti grandi manovre nel mantovano. Ma un nuovo cimento internazionale — quello del concorso ippico in Spagna, a San Sebastiano — residenza estiva della Corte di Alfonso XIII — ha dato alle rappresentanze della cavalleria italiana le primissime classificazioni in confronto dei rappresentanti delle cavallerie straniere. La pagina di fotografie raggruppate in questo numero documenta le simpatiche figure ed i nomi dei nostri brillanti ufficiali ritornati dalla Spagna carichi di premi ben guadagnati. Fino dal primo giorno essi dimostrarono il loro valore. nel Premio d'apertura, pel quale eranvi 121 concorrenti non il più adatto per gl'italiani, trattandosi di una prova di velocità con pochi e non difficilissimi salti, essi riuscirono a figurare onorevolmente. La gara sarebbe stata vinta da *Saint Hubert* di Capece Zurlo, che impiegò a compiere i 900 metri 59 secondi; ma un grosso sbaglio lo mise fuori di concorso: così il primo premio rimase ad *Abricot* di Richard, francese, 2.° *Windsor* di Jevres: 3.° *Ornella* di Bolla: 4.° *Murzaf* di Bianchetti. Gl'italiani occuparono anche il 10.° e 12.° posto con *Summer Dream* di Antonelli e *Alexander* di Negroni

Ma un grande successo doveva mettere gl'italiani ben presto in prima linea. La gara più importante era quella per le Coppe delle persone reali, disputatasi il secondo giorno. A questa gara partecipavano tutte le nazioni, con *équipes* di cinque cavalieri: e la graduatoria era fatta per punti di demerito: vinceva cioè l'*équipe* che ne avesse meno. Il percorso era difficilissimo, e al contrario che nel Premio di apertura, l'abilità del cavaliere poteva manifestarsi intera. L'Italia era rappresentata dai tenenti Capece Zurlo con *Saint Hubert*, Bianchetti con *Billy Costello*, Bolla con *Ornella*, Antonelli con *Tristano* e Amalfi con *M. A. B.* La vittoria italiana fu clamorosa giacchè gli ufficiali nostri furono primi con soli 28 punti di demerito. Secondi gli spagnuoli con 45 punti, terzi i portoghesi con 50, quarti gli argentini con 70. Poi i francesi con 78, i belgi con 91 e gli inglesi con 95. E notisi che dei cinque ufficiali spagnuoli, i tenenti Garcia e Ponte avevano frequentato il corso di Tor di Quinto e gli altri tre sono allievi di questi.

Anche il Campionato per cavalli da caccia, che ebbe 88 concorrenti, fu vinto dagli italiani. Fu infatti prima *Lady Horse* del tenente Tappi, che compì il percorso senza un solo errore; secondo *Saint Hubert* dello Zurlo, con uno solo errore; terzo *Apricot*, del francese Richard; quarto *Wanden*, spagnuolo. Degli italiani si piazzarono anche i cavalli *Tristano*, *Ornella*, *Geranio*, *Mombello*, *Emma B.*

Un altro grande premio, la Coppa di San Sebastiano, fu vinto dagli italiani, e fu la vittoria più emozionante. Mancavano a finire la gara tre soli concorrenti; e lo spagnuolo duca di Andria era già primo. Degl'italiani non rimaneva che il tenente Bolla con *Gladiator*: e il bravo tenente Bolla vinse. Era l'ultimo concorrente in programma e divenne il primo nella classifica. Seguirono 3.° *Abricot*, 4.° *Ornella*, 5.° *Spartacus* e 6.° *Gloria* italiani Il Gran Premio Internazionale militare fu pure vinto dagli italiani: secondi furono gli spagnuoli, terzi gli argentini. L'ultima vittoria italiana risultò nel Campionato di elevazione, che rimase a *Gramignon* montato da Negroni. A pari merito fu classificato *Jubilée*, montato da Riant, 3.° *Saint Hubert*, 4.° *Abricot*. Cosicchè il successo degl'italiani fu, si può dire, completo e la scuola di cavalleria di Tor di Quinto mantenne bellamente il suo primato fra le scuole di cavalleria del mondo. Su 38 000 *pesetas* di premi, gl'italiani ne conseguirono 30 000!...

Il 7.° reggimento di Fanteria.

Il colonnello Crema, comandante il 7.° reggimento di Fanteria, s'adoperò perchè le ossa dei gloriosi caduti nel combattimento di Vinzaglio fossero adornate e custodite in una chiesetta di quello storico villaggio. L'inaugurazione del sacello avvenne nel 1895. ma era cosa troppo modesta. Il colonnello Delfino, andato dopo al comando del reggimento continuò l'opera, raccogliendo nuovi fondi fra i suoi ufficiali; ma neppure quei fondi bastavano. e il colonnello Ruiz de Ballestoros, successo al Delfino, li accrebbe rivolgendosi al Re e al ministero della Guerra. Così il 30 maggio passato, la cappella funeraria, degnamente abbellita, ebbe nuova e più solenne inaugurazione: tanto più che ricorreva il cinquantesimo anniversario del giorno in cui il 7.° reggimento, di fanteria sull'erta di San Martino vinceva il nemico. Per l'occasione, il capitano del 7.° reggimento Girolamo Cappello, patrizio veneto, della storica famiglia, raccolse dagli archivii e ordinò con garbo e fervor patriottico in un opuscolo veramente prezioso, interessanti *Notizie storiche* del glorioso reggimento, che conta la vita di due secoli. Infatti, il reggimento venne creato nel 1701 al tempo della guerra per la successione di Spagna, nella quale il Piemonte, com'è noto, ebbe parte: allora, il reggimento prese il nome di Nizza, perchè formato con abitanti della contea di Nizza, rinforzati con quelli del Principato d'Oneglia; poi assunse il nome di *Reggimento La Marina*, perchè comandato a prendere imbarco sulle galee destinate in Sicilia. Anche nella guerra per la successione di Polonia e d'Austria, esso ha viva parte. Le vicende si seguono fino alla memoranda campagna del 1796. Il nemico da combattere era allora Napoleone Bonaparte. Il generale francese Augereau attaccò il castello di Cosseria, occupato dal reggimento La Marina e dal reggimento Monferrato. Il tenente colonnello Del Carretto, alla testa del 3.° battaglione di granatieri piemontesi (tra cui due compagnie del Reggimento La Marina) si scagliò sui Francesi; ma questi erano molto superiori di numero, e i nostri dovettero rinchiudersi nel castello per difendersi. Allora (narra il capitano Cappello), cominciò un'epica lotta. A un parlamentario francese, salito a Cosseria per intimare la resa, il Del Carretto rispose: "Sappiate, signor generale, che avete a fare coi granatieri piemontesi, i quali non si arrendono mai". Ripresa la lotta, il Del Carretto, che sparava il fucile come un soldato semplice, cadde morto. Le memorie del Reggimento s'intrecciano da questo momento con quelle della storia italiana fino ai nostri giorni. Nella malaugurata follia africana, il 7.° reggimento compì atti di valore eroico: la sua 10.ª compagnia era a Saati; una colonna, guidata dal De Cristoforis, si rese immortale a Dogali: nel fatto d'Amba-Alagi e ad Adua i militari del 7.° reggimento si fecero pure grande onore. Che bella cosa se ogni reggimento avesse una propria monografia storica succosa, diligente, elegante e lucida come questa!

R. B.

L'ULTIMA BARCA

NOVELLA DI
RICCARDO PIERANTONI

Picchia e canta il vecchio sì Gennaro. Canta e martella nel breve cantiere in faccia al mare. Sotto i suoi colpi e de' suoi garzoni, a quel canto, la barca prende forma di giorno in giorno, sorretta dai puntelli nella sabbia, la prora ardita inchinata verso l'acqua, quasi impaziente di correrví dentro. Le onde s'allungano sul greto e la invitano con un mormorio blando, continuo, pieno di promesse. È insidioso il mare: nel breve specchio d'acqua innanzi al cantiere, tra una gettata esterna del piccolo porto di Torre del Greco e un cumulo di lave raffreddate, là nella curva del bel golfo quasi sempre arriso di luce e di azzurro, non rivela di quali collere è capace. Il seno quieto e limpido di un puro colore di smeraldo trasparente lascia scorgere il fondo cosparso di ciottoli variopinti e di conchiglie, in cui guizzano pesciolini. Dall'isolotto di lava indurita i monelli nudi e bronzei al sole tendono gli ami, ma non abboccano facilmente gli astuti: troppo l'acqua è chiara, e scorgono il tradimento. Viene dall'acqua e dallo scoglio un buon odore di salsedine e d'alghe, che allarga i polmoni, che dà come un'avida sete di bere a larghi sorsi la gioia di luce e d'azzurro ch'è diffusa intorno. E sempre sul greto quel ritmo lieve, benigno, dell'onda, che chiama, che chiama!...

— Non vedi, o mia figlia attesa, come ti schiudo le braccia cerule, come t'aspetto a la mia carezza? Discendi dolcemente il lido su cui t'inchini; sarai cullata dal mio palpito, sarai sospinta lievemente dai miei venticelli. Guarda: per l'ampio mio golfo vanno le tue sorelle come farfalle bianche sui prati, vanno tra Capri, che è una sirena dormente, e l'Epomeo, un fiero gigante che da lungi la desidera: chine sui fianchi bruni al peso delle vele tendono le reti. Vedrai; è pur dolce l'andare così fra l'azzurro del cielo e del mare, veleggiare a porti lontani, carichi di merce i fianchi, o tornare dalla pesca con il ponte lucente per le squame inargentate!...

Ode l'invito il buon veliero che di giorno in giorno prende forma e vigore sotto i colpi continui, e freme, impaziente dell'elemento per cui è nato. Il coro alterno dei martelli e il canto del vecchio sì Gennaro si fondono in una musica gioconda di lavoro all'aria libera, che pare rechi un'ardita risposta della barca alle blandizie del mare.

Intona la canzone l'antico sì Gennaro, ad allietare l'aspro travaglio, gli rispondono intorno gli altri, con lunga cantilena.

Dice la canzone:

'Na barca janca se n'è gghiuta a' pesca,
'A rezza tira e 'n ce trova 'nu core...

Ah! ah!... fanno lunga eco le voci dei giovani intorno.

E curvo e rugoso il vecchio sì Gennaro. Alla sferza del sole, del vento e della pioggia sta da anni innumerevoli a segare, a inchiodare, a calafatare. Era fanciullo, e gli piaceva sfuggire dal piccolo cantiere, tuffarsi nell'onda come un delfino e balzar fuori a gran forza di braccia, o dallo scoglio di lava gittare l'amo, là nel luogo stesso dove ora stanno altri fanciulli ad insidiare altri pesciolini. Ma il padre lo richiamava sempre al lavoro, e di buon'ora gli apprese il segreto dell'arte avita. Nessuno avrebbe potuto dire in quale tempo scesero le prime barche dal breve cantiere in fondo al golfo, tra le lave nere e contorte. Forse fu quando le repubbliche di Napoli e di Amalfi erano forti e attive, prima che sbarcassero da lidi lontani i Saraceni e i Normanni distruttori, e tutta la costiera dei due golfi ferveva industre a costrurre e rabberciar legni, e l'onda azzurrina n'era tutta solcata, battuta dai lunghi remi. Di poi in ogni età le navi furono costrutte sul breve spiazzo risparmiato dalle lave che tante volte calarono dal monte a devastare le rive ed i vicini borghi. Il suolo sabbioso è indurito dal peso sempre sofferto; più non v'è da temere che ceda e s'avvalli, rendendo difficile il varo. E di padre in figlio fu trasmessa gelosamente la valentia nell'arte, modificata nei secoli, ma pure costante.

È sì Gennaro il più abile e il più vecchio costruttore di barche per quanto si dilunga la costa nel golfo e nei finitimi golfi di Salerno e di Gaeta. Calcano con più sicuro piede la coperta marinai e pescatori quando sanno che da tale maestro fu dato alle onde il valido guscio a cui s'affidano. Egli conosce quale è la forma perfetta con cui la prua taglia l'onda, e quale rotondità debbono avere i fianchi a rendere stabile e veloce il naviglio. Sa inchinare gli alberi che in giusto modo contrastino con le vele ai venti, e sa rendere obbediente la carena ad ogni cenno del timone. Sa in salda compagine connettere legname a legname che resista all'impeto dei flutti, nè albero da lui prescelto, attentamente vigilato in ogni fibra con occhio provetto, senza nodo o tarlo e ben stagionato, s'abbatte alla sferza delle raffiche....

Picchia e canta il vecchio sì Gennaro, intento alla sua barca, all'aria libera. Sarà questa la più buona goletta ch'egli abbia mai varato. Non mai con egual cura prescelse i legnami e i ferri, non mai con tanta diligenza sorvegliò ogni parte e guidò l'opera dei garzoni. Fra le sorelle che vanno pel mare, uscite dalle sue mani, sarà la più bella e forte e veloce; sarà l'invidia d'ogni marinaro. Non è gran tempo, s'allungava sui puntelli nudo telaio simile a uno scheletro di cetaceo, ora già è rivestita la curva murata, già la coperta si chiude al coro dei martelli, e gli alberi di maestro e di mezzana dritti nell'oro del sole chiedono il sartiame. Sì Totonno, il mastro veliero, dentro Torre già lavora alle sue vele, ampie e robuste, di buona canape, e Ciccio, "il mannese,„ prepara le ancore. Ne avrà due, l'una piccola, l'altra a quattro marre che non ari con mal tempo.

— Andiamo, andiamo, ragazzi! Coraggio! Dobbiamo far vedere di che siamo capaci! — grida il vecchio nel suo vivido dialetto, mentre va tra la barca e il fuoco acceso sulla spiaggia avvivato dalla brezza marina e dal mantice cui s'affatica un ragazzotto bruno.

— Avanti allegramente, e cantiamo, ragazzi! Stasera vi bevete un bicchiere con me; lavoro e vino, e lasciate fare Dio; ascoltate me che son vecchio!

Il vecchio alacre e vivace, ancor forte all'opera benchè la tarda età e la continua fatica l'abbiano curvato, adusto e rugoso, infonde con l'esempio e la parola giocondità e ardore al cómpito rude nei giovani compagni. Due sono apprendisti che paga a giornata, ma gli altri tre sono suoi figli: i più grandi forti giovanotti dal petto nudo al sole, già provetti al mestiere, e l'ultimo un ragazzotto dai grandi occhi neri lampeggianti. E quello che tira il mantice ad avvivare il fuoco, e intanto volge a quando a quando occhiate di desiderio ai compagni che pescano sugli scogli non lontani e alla vasta distesa azzurra. (A quel posto stesso presso il fuoco in altro tempo sì Gennaro fanciullo agognava di lasciare il lavoro, e volgeva all'acqua e allo scoglio occhiate di desiderio....)

Nell'umile stanzetta di sì Gennaro, nella sua casuccia da pescatore in riva al mare, sopra un rozzo canterano sono le immagini dei Santi e della Madonna, protette da campane di vetro, e dentro il canterano, in fondo a un cassetto ben chiuso, sta nascosta una calza. È una calzetta di grossa lana bianca, una di quelle che usava sua moglie, buon'anima, che il Signore richiamò a sè circa dieci anni innanzi, quando nacque il ragazzotto bruno, l'ultimo figlio. Quella calzetta è gonfia di denaro, e nessuno mai la vide fuori che il vecchio, il quale non di rado a notte conta e riconta il tesoro lentamente accumulato, tutti i risparmi del lungo lavoro.

Ma oramai è venuto il tempo di dare effetto al proposito lungamente carezzato. Per tale speranza riunì il denaro, a soldo a soldo, a lira a lira, con lunga pazienza, privandosi d'ogni godimento, d'ogni riposo, affrontando ogni privazione, giungendo perfino a contarsi i bicchieri del buon vino del Vesuvio, che pur gli piaceva, e le cariche di tabacco nella breve pipa, che pure gli era indispensabile compagna al lavoro. Ma troppo gran progetto era il suo, per badare a sacrifizi! Varare al fine una barca per sè, non per gli altri; di costruttore farsi armatore! Porvi su i suoi figli (non aveva da pagare equipaggio, erano forti e arditi) e mandarli a navigare, assicurando a loro, lui morto, lavoro onesto e da vivere! La somma gli era al fine apparsa sufficiente, nè altri avrebbe potuto giudicar meglio di lui, e gli anni incalzavano; indugiando più a lungo non gli sarebbe rimasta forza da costrurre la sua barca migliore d'ogni altra, nè tempo da godere la felicità lungamente attesa. S'era messo al lavoro con nuova lena: tra breve il suo figlio maggiore Vincenzo, che navigava come secondo a bordo di un brigantino siciliano dopo avere servito sulle navi dello Stato, doveva tornare a prendere il comando della barca ultimata: l'avrebbe vista salpare esultante, al fine, con lui e con gli altri tre a bordo, a caricare gli olii e i vini e il tonno e le granaglie, da Salerno a Ischia, a Gaeta, a più lontani porti. Poi tranquillo, potendo godere il riposo lungamente sospirato, si sarebbe acceso la pipa, un buon bicchiere rosso e profumato innanzi, scrutando il mare, e a sera narrando ed ascoltando i racconti del passato, con sì Totonno il veliero e con gli altri compagni, e avrebbe atteso placido il ritorno della barca dai viaggi al porto, e l'ora di chiudere anche egli le vele per sempre nel suo ultimo porto, il cimitero bianco sulle ignee balze del Vesuvio.

Dopo qualche altro mese di buon lavoro la barca fu pronta per il varo. Vincenzo di ritorno da Lipari, dove il brigantino su cui viaggiava era

stato a caricar vino, avea toccato Napoli e n'era sbarcato. Non alto ma robusto, la nuca taurina arsa dal sole eretta fuori dal camiciotto turchino, un berretto con la visiera incerata calato sulla tempia, gli occhi vivi, la bocca rossa splendente con i denti bianchi nel volto oscuro, aveva aspetto ardito e gioviale, fatto per piacere alle donne. E le ragazze di Torre dalla soglia dei "bassi" su cui sedevano chine al lavoro dell'ago e del torcer la canapa per le gomene, o dalle finestrette delle case dei pescatori, di tra i vasi di garofani e di basilico e le vermiglie cornici di peperoni legati in mazzi a disseccare al sole, quand'egli passava volgevano a lui i grandi occhi bruni furtivamente, fiammeggianti sotto l'ombra delle lunghe ciglia: e poi ch'era passato snello e altero, a testa alta, del suo incesso agile di giovine navigatore, con il torace in fuori e le braccia tese come a impugnare remi invisibili, lo seguivano a lungo con lo sguardo, e pensavano che volentieri avrebbero accettato la "proposta" che Vincenzo avesse rivolto alla loro famiglia, poichè ormai, vicino a divenir padrone di una sua goletta, col padre vecchio e vedovo, senza donne in casa, doveva certo pensare ad ammogliarsi prima di navigar via per altri viaggi. La domenica mattina in chiesa, inginocchiate con il capo avvolto nel velo bruno nelle prime file innanzi l'altare, mentre gli uomini si affollavano in piedi presso l'ingresso, e di là dalla via scintillava il sole sulle acque verdastre del porto, più di una tra loro si volgeva a quando a quando a cercarlo con una rapida occhiata a preferenza di ogni altro dei giovanotti che negli abiti da festa attendevano per occhieggiarle all'uscita. Ma Vincenzo appena terminata la funzione se ne andava lungo la banchina, canticchiando, a testa alta come era solito, una sigaretta nell'angolo della bocca, e non pareva accorgersi di quegli sguardi e di quella ammirazione, nè sospettare che Maddalena la figlia grassottella di Francesco Caruso, il padrone di due scuni armati a barco, e la fresca Rosinella, la prima delle figliuole dell'oste del porto, che dava a ognuna cinquecento ducati di dote e la mobilia della stanza con le coperte di seta, e la fiorente Assuntina, che aveva perduto il padre e a cui la madre per sposarla vantaggiosamente cedeva anche la casetta sulla marina di cui il marito, usuraio facoltoso e mercante d'aranci, le aveva lasciato la proprietà, erano tutte disposte a dirgli di sì, se la sua scelta fosse caduta sopra una di loro.

Improvvisamente si sparse la voce che Vincenzo s'era fidanzato, e fu grande la sorpresa e l'umiliazione di quelle ragazze ricche e desiderate. Aveva seguito una mattina lungo la riva del mare, senza che alcuno si fosse accorto prima della sua predilezione, la piccola Maria Angela, un'orfanella che abitava in un tugurio fuori del paese con i vecchi zii pescatori e che quelle ragazze privilegiate non ammettevano al loro banco in chiesa innanzi l'altare, l'aveva fermata, le aveva chiesto semplicemente, senza altri discorsi, se era disposta a volergli bene e a divenir sua moglie. E la piccola Maria Angela, che aveva appena sedici anni e un visetto di bimba ingenua e birichina sotto uno scompiglio di capelli biondastri arsi dal sole e dalle intemperie, e la grazia agile e pura di una greca statuetta nella personcina esile, aveva risposto che sì, arrossendo, ed era fuggita lungo la spiaggia a recar la lieta novella ai vecchi, che l'amavano come figliuola: e la piccola Maria Angela, che aveva le mani sciupate dal lavoro dell'orticello attiguo al tugurio degli zii, in cui coltivava poca verdura (e la rabbia del mare e delle raffiche spesso le rendeva vano a un tratto il lungo lavoro) e che andava scalza sei giorni su sette e il settimo non metteva belle scarpine lucide e scricchianti ma poveri zoccoli di legno e di cuoio nero, aveva trionfato delle più invidiate fanciulle di Torre: tra poco sarebbe divenuta a loro eguale, forse superiore, la moglie di Vincenzo Cardinali, capitano di goletta o figlio d'armatore, il più bello e ardito giovane del paese!

Il vecchio zì Gennaro quando udì dal figlio di quel fidanzamento trattenne un istante il braccio dal martellare, scosse il capo, e disse: — La ragazza è onesta? E sta bene. Non importa che è povera. Starà con me, e spetta a te guadagnare con i tuoi noli tanto da mantener lei e me sinchè campo, e i "piccirilli" che verranno. —

E ripetè filosoficamente parole eguali, o di egual senso, a coloro che come avviene smaniosi sempre di ficcare il naso negli affari altrui, con il pretesto di giovare e dar consigli ma in realtà per metter male gli facevano le rimostranze sulla svantaggiosa determinazione del figlio.

Venne il giorno del varo. I fianchi bruni e lucenti di pece e vernice della barca erano coperti di immagini sacre a stampa e colorate. V'era San Gennaro con l'aureola del martirio, e la Santa Madre di Dio, stella de' naviganti, che si stringe al seno il Bambinetto, v'era San Giovan Battista con il baston di pastorello e l'agnellino, v'era San Cristoforo protettore dei marinai, invocato tra le tempeste, or benedetto or bestemmiato. A prua, sotto il bompresso che si slanciava innanzi lungo e ardito quasi anticipando la gloria di protendersi sull'onda marina, dalle parti dello stretto tagliamare, sulle concave murate, a poppa, ovunque le immagini rozze ed ingenue spesseggiavano a garentir felice la solenne discesa. Il canonico della vicina parrocchia venne con i paramenti sacri ad officiare, seguito da due chierici. Intorno alla goletta nel breve spazio del cantiere stavano a capo scoperto i figli di zì Gennaro, gli altri operai, i maestri che avevano lavorato o lavoravano ancora all'allestimento, e marinai e caricatori e mozzi, e monelli che nessuno scacciava, e con gli uomini le loro donne, e tutti in abiti da festa e festosi nei volti, ma intenti, commossi: gente di mare, nata dal mare, per lui vissuta, intendeva o almen sentiva confusamente l'importanza dell'ora in cui la fragile e audace creatura dell'uomo s'affidava alla forza immensa, infinita degli elementi.

Maria Angela.... era proprio lei, la piccola operaia dell'orto battuto dal vento, arso dalla salsedine sulla spiaggia sonora, non più scarmigliata, non più scalza nè dimessa.... Maria Angela raggiava di gioia nel bel visetto dalla tinta d'ambra, sotto la massa vivida rimasta un po' ribelle nonostante le cure della più abile "capora" di Torre. Ella s'ergeva sulla punta de' piedi in tutta la grazia snella del suo corpicino asciutto di vergine greca, mentre le splendevano al sole i larghi cerchi d'oro alle orecchie e la giubbetta di seta cerula dono del fidanzato.

Il prete dall'altare eretto in faccia alla marina, sul lido duro per il peso di altri navigli discesi durante secoli, con atto solenne, protese le mani verso la folla marinaresca e la barca pronta alla discesa, cominciò ad officiare. Luceva l'altare ornato di ori e fiorito e le candele accese tremolavano pallide nella gran fiamma del sole; l'azzurra giornata senza un alito circonfondeva la scena di gaiezza, e con lievissimo mormorio il mare che appena appena fremeva sulla sponda, corso al largo da scintillii e da soavissime sfumature cerulee, pareva promettere clemenza per lei che avrebbe osato tra breve venire per affidarsi alla sua forza. E a un gesto del prete, a uno squillo argentino che salì nitido nell'aria limpida, la gente del mare si prostrò sulla spiaggia intorno alla barca. Da quelle anime semplici si levò un coro di preghiera che la raccomandava a Dio, così fragile e temeraria! Salivano salivano le voci sommesse mormoranti, salivano con la pura salsedine forte nella giornata estuosa, e saliva dal turibolo agitato una nuvoletta d'incenso appena visibile nello splendore del sole.

— *Ite, missa est,* — disse il sacerdote, e i supplicanti si levarono, lieti nei volti abbronzati. Egli prese con l'aspersorio l'acqua benedetta e la spruzzò verso la gente che sorgeva, poi s'incamminò intorno alla barca, mentre tutti gli facevano largo, s'aggirò da prua a poppa, ritornò per l'altra banda, benedicendola con l'acqua lustrale.

Allora si fece innanzi il vecchio zì Gennaro nel suo grigio camiciotto da piloto e diè il segnale. I figli, gli operai accorsero. Gli ultimi puntelli caddero. I nodi delle gomene furono tagliati a colpi d'accetta. Le donne e i bambini s'erano scostati, tacevano. I colpi risonavano secchi, risoluti. E la barca fu libera dai legami che la trattenevano alla terra.

— Avanti! A voi! —

Venti spalle nerborute s'appoggiarono ai fianchi rotondi, venti salde schiene s'incurvarono nello sforzo, a tempo.

La barca non si muoveva ancora.

— Alto! — comandò il vecchio. E si curvò ad osservare la chiglia, esaminò la travatura che reggeva in piedi la carena. Tutti gli occhi erano fissi su lui. Battè con un martello alcuni colpi ancora contro un toppo che forse faceva resistenza, prese alquanto sego dalle mani di un garzone, ne spalmò il legname sottoposto. Poi levò il comando di nuovo. Di nuovo tutte le spalle poggiarono contro la barca, le schiene s'incurvarono a tempo nello sforzo, i piedi puntarono nella sabbia.

– Scende! Scende! Si muove!.. —

Gettavano in aria i berretti i ragazzi festanti, saltavano come pazzi di gioia sulla spiaggia intorno alla barca; le donne gridavano: — Madonna, Madonna, Gesù, aiuta, aiuta! Benedici! —

E la prua raggiunse l'acqua, vi si piegò dentro, la ferì della sua ruota, la sollevò in molti spruzzi, vi s'allungò; protese dall'alto sul cerulo colore l'ombra del bompresso. Rapidamente quelli tra gli operai e i marinai che erano più innanzi si ritrassero raggiunti dall'ondata sulla sponda, spruzzati, si raccolsero presso quelli di poppa, tutti insieme diedero un'ultima spinta poderosa, a tempo, e la goletta snella sorvolò sull'acqua. Era stata sino a quel momento cosa inerte, senza

vita e sensibilità propria, e fu come se nel raggiungere l'elemento per cui era nata un lungo misterioso fremito percorresse la salda sua compagine fino alle più recondite latebre, apparve a un tratto vivente, palpitante, una creatura dotata di forza e di grazia, di un'anima propria.

Forse compresero il miracolo gli uomini le donne i ragazzi affollati sulla riva, ne gioirono: i loro gridi i plausi le invocazioni sacre a deprecarle lontani i pericoli del navigare salirono nel cielo limpido, mentre ancora essa scivolava innanzi seguendo il primo abbrivo, perfettamente equilibrata, scorrevole sull'acqua, per la prima volta aprendola in solco, per la prima volta segnandola di una scia.

Ma già le gomene che da poppa la univano alla riva si tendevano, ne fermavano la corsa: al guinzaglio, doveva frenar la impazienza che pareva provare di correre via per l'ampia distesa così dolce di colore, così vaga di blande promesse in quel luminoso mattino.

Vincenzo, e con lui varii forti vogatori, balzarono in un burchiello; egli tenne la barra del timone e comandò. Furono presto sotto la prua della goletta, s'inerpicarono agilmente sulla coperta. Si vedevano dalla riva le loro figure brune, nitide sotto la fiamma del sole, andare e venire, trattare ed annodar cordami, e tra i compagni adulti l'ultimo fratello di Vincenzo, piccolo, pronto come uno scoiattolo....

Quando la manovra fu disposta i vogatori ridiscesero nella barchetta. Vincenzo venne a poppa presso la bandiera che si agitava con un lieve ondeggiare come pulsando a tempo con il flutto, si tolse il berretto, si fe' il segno della croce.

— Molla! — urlò. E dalla riva le gomene che legavano la goletta furono sciolte, lasciate andare nell'acqua.

— Voga!

I vogatori nella barca innanzi la prua della goletta si piegarono sui banchi, trassero a sè i remi, il cavo del rimorchio si tese, e la goletta seguì docilmente la piccola guidatrice verso la punta della scogliera, per sormontare la lanterna del molo ed entrare in porto.

Vincenzo dritto a poppa stava al timone della goletta, in alto, sul palco, e mentre s'allontanava ancora con la mano mandava saluti e baci verso la riva.

Il vecchio *sì* Gennaro un po' curvo, un po' stanco, come sopraffatto improvvisamente dagli anni e dallo sforzo dopo il lavoro animoso, tra la folla che plaudiva ancora e ricambiava al figlio i saluti e i baci, accanto alla piccola Maria Angela ridente e trillante voci liete come un uccellino a primavera, guardava silenzioso con occhio asciutto ma con fronte crucciata allontanarsi dal cantiere la sua ultima barca.

▪

L'allestimento della *Maria Angela* (così Vincenzo aveva voluto avesse nome) non tardò ad essere compiuto. Ebbe le vele grandi e di buon canape, ebbe sartie e cordami a posto e di ricambio, ebbe gli strumenti di navigazione e gli utensili della vita di bordo, un po' di biancheria per le cuccette di poppa, e in un piccolo stipo nel minuscolo quadrato il vasellame pel cibo frugale marinaresco, pasta o suppa di pesce. La cucinuola sopra coperta a prua ebbe arnesi lucenti di buon rame, un caldaro da bollir fagiuoli o maccheroni, una padella, una cassaruola, una pentola, mestole e mestoli e coltellacci, il tutto saggiamente adattato in regoli e tacche da non balzar via con forte beccheggio. Tutto a bordo era odorante e lucido di catrame e vernici, e tra le carcasse goffe per antica forma, impeciate e luride, affaticate per molte traversie, degli scuni, dei barconi, de' trabaccoli, delle tartane agli ormeggi nel porto, la *Maria Angela* splendeva bella e invidiata: nè mozzo o marinaio o padron di barca passando sul molo nell'andare o nel ritornare al proprio bordo mancava di lanciar un lungo sguardo alla nuova goletta prossima a salpare pel suo primo viaggio.

Di bocca in bocca era andato ripetuto il giudizio del vecchio *sì* Gesualdo, un nostromo che da cinquant'anni correva i mari nelle lunghe navigazioni alla vela, che appena reduce in porto per breve licenza (tornava dalle Antille dove era stato sopra un grosso veliero a quattro alberi per caricar legnami) con una occhiata aveva giudicato la goletta, e all'osteria aveva detto ai giovani marinai di cabotaggio, che gli facevano corona: "quella, quella lì, come mette alla vela, vi lascia sottovento quanti siete, con aria fresca ad orza!„

E la *Maria Angela* in un chiaro mattino di settembre in cui il mare scintillava all'aperto mosso da brevi ondine rincorrentisi sciolse gli ormeggi, levò una piccola vela triangolare tanto da dar presa al timone, si scostò dal molo per lo sforzo dei raffi e di braccia nerborute, scivolò lenta e silenziosa verso la bocca del porto, poi appena fuori largò tutto l'orgoglio delle sue vele candide nella luce e nell'azzurro. Piegata un poco sulla banda, tra un gorgoglio d'acque divise, tra uno spumeggiar leggiero, se ne fuggì via verso l'ampia distesa, come una farfalla bianca sopra un prato ondeggiante al vento.

Era giorno di lavoro e il porto ferveva dell'aspro scaricare e caricar piroscafi e velieri: scendevano dalla piccola città vesuviana i carri di paste e di mosti alla marina, dai fianchi delle navi i facchini correndo sulle tavole oscillanti traevano fuori i sacchi di carbone o di farine, tra nubi di polvere fosca o bianca. Ma non vi fu marinaro o caricatore o altro operaio del porto che non smettesse un istante per contemplare la bella barca che usciva al primo viaggio, seguendola con l'ammirazione e con l'amore che sente la gente del mare per un naviglio bello, sia il minuscolo canotto da corsa o il ferreo gigante armato alla guerra.

Là donde la goletta s'era scostata dalla banchina un crocchio di persone rimase a lungo a seguirla con lo sguardo via per il mare, quasi non avessero la forza di dividersi da lei: il costruttore stava nel mezzo, e intorno i suoi operai e con loro *sì* Totonno il mastro veliero e Ciccio il "mannese„, e la piccola Maria Angela, il cui volto quasi infantile sotto la folta capigliatura ricciutella non era ridente quel giorno, e con lei i due vecchi zii pescatori che l'avevano allevata. Poi a poco a poco, quando la veloce goletta cominciò a impicciolire nell'orizzonte, alcuni cominciarono ad allontanarsi, poi altri, e al fine quando la barca fu soltanto un punto bianco nell'azzurro verso Ischia anche gli zii di Maria Angela se ne vollero andare, e condussero via la fanciulla. Se ne andarono in silenzio, senza osare distogliere come gli altri con augurii e congratulazioni il *sì* Gennaro dalla intensa meditazione in cui era assorto: comprendevano con l'intuito gentile che rivelano alle volte le anime non rozze ma semplici che non era quello il momento di discorsi.

E il vecchio quando fu solo cercò intorno con lo sguardo, scorse un masso lasciato là dai lavori del porto, vi si venne a sedere, trasse la pipa, la caricò attentamente, l'accese, sospirò,

poi ripigliò a contemplare tra una boccata e l'altra di fumo la sua ultima barca, che scompariva lontano verso il canale d'Ischia, con i suoi figli a bordo. Laggiù, quel puntolino sperso per la distesa del mare immenso era quanto possedeva al mondo, di ricchezza e d'affetti; era quello il frutto di una vita di lavoro, e con esso se ne andava la carne della sua carne, i figli che gli aveva lasciato la sua buona compagna ora dormente là, alle sue spalle, nel cimitero in alto fra le lave....

Le ombre della notte dopo un tramonto sanguigno striato di nubi di viola e di croco scendevano sul mare, il vento rinfrescava: le lanterne dei moli splendettero, altre luci rifulsero qua e là nel vespero. Le stelle, pietosi occhi del cielo a lacrimare sulle sventure umane, riguardavano in basso. L'onda esterna batteva contro il molo mugolando con un rimbrotto cupo. E il vecchio costruttore di barche stava ancora addossato al masso, infreddolito, immobile. La pipa gli s'era spenta fra le mani, che la reggevano a fatica in abbandono sulle ginocchia. Un grande scoramento gli stava nell'animo, l'inquietudine del futuro, la smania di richiamare indietro a gran voce la goletta, i figli che se ne andavano via pel Tirreno, per salvarli da un pericolo inesorabile di cui non s'accorgevano. Questa, per il lungo sogno avverato, per il riposo ambito tutta la vita, pel momento sospirato di veder partire la sua nave in festa armatore e non costruttore, questa era la gioia che provava!

Un'ombra nella incerta luce strisciò lungo il masso; Maria Angela lieve e silenziosa gli venne accanto, si accoccolò ai suoi piedi: aveva smesso l'abito da festa indossato il giorno per la vesticciuola stracciata del lavoro, era scalza, a capo scoperto, e il vento che sollevava il mare e lo faceva rumoreggiar minaccioso le agitava i riccioli scomposti. Il vecchio si scosse, si curvò su lei, carezzò quella testolina arruffata.

— Il mare è cattivo! — disse la ragazza sottovoce.

Non è cattivo il mare! — disse il vecchio, scuotendo il capo in atto di sicurezza. — E poi la *Maria Angela* è fatta per reggerlo bene il mare, e Vincenzo è capace. Non aver paura, piccolina. — Si alzò, battè la pipa al masso per vuotarla, la ripose, e per quella sera volse le spalle alla marina, seguito dalla fanciulla.

Ma già all'alba era di nuovo al porto, al luogo stesso della sera innanzi, e vi tornò più volte durante la giornata, a fumar la pipa seduto sul masso, tranquillo in apparenza a godersi il riposo meritato e il tepido sole e la brezza del golfo, in realtà a scrutare il cielo e le onde; e vi tornò nei giorni seguenti, sempre più spesso e più a lungo, per ore e ore, finchè in un pomeriggio in cui le acque verdastre coperte da ombre di nuvole viaggianti eran corse da lunghi brividi pel vento freddo scendente dall'Appennino non l'ebbe scorta ricomparire al largo, la sua *Maria Angela:* fu prima un dubbio, una speranza, poi certezza, chè l'occhio esperto ed amoroso non poteva ingannarsi. Veniva bordeggiando fuori del canale d'Ischia correndo con la prua ora al largo ora verso Napoli, guadagnando sempre al vento, ingrandendosi a poco a poco ad ogni variar di mura, finchè chiaramente non potè distinguere le vele di maestro e di mezzana e i flocchi e seguir le manovre, e scorgere la gente a bordo, e vederla imboccare al fine in un'ultima abile virata l'ingresso del porto.

Furono giorni felici pel vecchio sì Gennaro quelli che i figli passarono accanto a lui, mentre la *Maria Angela* presso la banchina, dondolata appena da un ultimo riflusso dell'onde esterne, se ne stava al sicuro, movendo un poco nel cielo gli alberi snelli intorno ai quali le vele eran mainate. L'antico costruttore di barche non si stancava di interrogare, e di farsi ripetere e ripetere i particolari di quel primo viaggio, e di udire di nuovo e di nuovo le lodi della goletta, che s'era rivelata buona manovriera e veloce meglio d'ogni speranza: e tendeva il volto in cui gli occhietti rossi quasi sparivano tra le rughe, intento, ed esclamava: "Neh! neh! così ha fatto!„ con l'anima come sospesa a seguire il racconto quando Vincenzo narrava della raffica traditrice che li aveva investiti di colpo sotto capo Palinuro, in calma perfetta, con le scotte murate, e la *Maria Angela* avea guizzato come un delfino fuor dell'acqua a riaversi della botta, pronta al timone per cacciar la prua nel vento e per salvarsi.

Il piccolo mozzo bruno, l'ultimo figliuolo di sì Gennaro, fece mostra altera in quei giorni della sua bella fascia di seta rossa intorno alla vita, segno che aveva viaggiato la prima volta in alto mare, e guardò con sussiego di esperto navigatore gli antichi compagni del nuoto e della pesca all'amo sulle lave presso il molo; e la piccola fidanzata di Vincenzo andò a messa con una ardente collana di coralli ch'egli le aveva riportato da Gaeta, la cui vista non sfuggì ad una sola delle ragazze inginocchiate sulla prima panca innanzi all'altare. Ed una sera presso il lido sonoro Vincenzo strinse tra le sue braccia muscolose quel corpicino di statuetta greca e le baciò il volto e i capelli ricciuti con ardore, ed ella lo lasciò fare un po' attonita, senza ricambiare i baci, ma gli chiese: — Quando ci sposiamo?...

Il vecchio sì Gennaro stabilì che il matrimonio dovesse aver luogo al ritorno della goletta dalla Sicilia, ove doveva andare a caricar zolfo ed agrumi dopo alcuni altri viaggi più brevi, chè allora Vincenzo avrebbe potuto rimanersi in porto per una più lunga sosta. La goletta ripartì: di nuovo il vecchio passò le giornate intere presso il mare, seduto sul masso di granito, silenzioso, inquieto, finchè la sera dopo la giornata di lavoro nell'orticello sulla spiaggia la piccola Maria Angela non veniva a cercarlo per restare un poco accanto a lui ad osservare il cielo e l'ampia distesa, e poi non lo riconduceva amorevolmente verso la sua casetta.

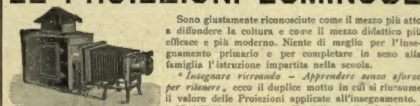
Di nuovo al ritorno dei naviganti dai brevi viaggi, da Ischia, da Salerno, da Ponza, da Gaeta, quei due passarono ore felici; poi la goletta partì per la Sicilia, quando le collere della stagione invernale già s'addolcivano nei primi sorrisi primaverili.

Partì ed era lontana da tempo quando in una notte di marzo il cielo fu infiammato da bagliori sinistri, che illuminavano a quando a quando il profilo del Vesuvio, e in fondo al golfo Capri e le opposte isole. Il vento fischiava rabbioso, sradicava gli alberi, minacciava le navi alle ancore nel porto, ne spezzava gli ormeggi. Le onde venivano giganti dal largo, s'impennavano alto contro gli scogli e i ripari, si frangevano con rombo orrendo, spumeggiavano alla luce dei lampi, volevano morte e sterminio. A quando a quando rovesci di grandine prorompevano battendo con strepito, tra l'urlo del mare, tra lo schianto delle raffiche. Il vecchio armatore in ginocchio innanzi ai santi della sua stanzetta, alla tremola luce del lumicino ad olio, teso l'orecchio alla ferocia della natura, pregava, pregava: forse i figli erano in salvo, non avevano lasciato ancora il porto laggiù nell'isola lontana o avevan trovato rifugio sulla costa tirrena; Dio era troppo buono per aver consentito che quella sua fragile goletta, quel guscio sperso nell'universo, si fosse trovata involta nell'immane

rovinio delle cose, e ch'egli fosse rimasto solo, solo e misero, dopo tanta fede, tanto onesto lavoro.

La goletta in quella notte non era in porto. Invano, già in viaggio pel ritorno, aveva cercato raggiungere un qualche punto sicuro della costa, accortasi del fortunale imminente. La bonaccia plumbea, minacciosa, del cielo e del mare non consentiva cammino. Quando il turbine s'era scatenato aveva combattuto bravamente bordeggiando a lungo contro il libeccio con poca tela bassa per tenersi lontana dalla riva divenuta il peggior pericolo. Poi, sopraffatta, incapace di più resistere, aveva corso la fortuna, in preda al vento e alle onde, senza vele. Masse d'acqua e raffiche tra spume e grandine le investivano la poppa, la sollevavano, la scagliavano avanti, in alto, poi il vuoto di subito si formava sotto la prua, essa piombava nell'abisso cigolando, un immane risucchio l'attraeva, le ondate la spazzavano da prua a poppa, sommersa; e rimbalzava ancora ancora in alto, ancora alla sferza della grandine e del libeccio. A poppa i quattro fratelli stavano aggrappati alla barra del timone che resisteva, a capo scoperto, cadendo e rialzandosi, sanguinosi, assiderati, avvinti con corde per non essere travolti, ostinati alla lotta, senza poter tentare manovra, solo cercando disperatamente mantener dritta la goletta nella furia della tempesta. A un tratto al guizzo di







un lampo un'alta ombra nera si disegnò dietro di loro, balzò sulla cresta della gran massa d'acqua che irrompeva, s'inabissò appresso alla goletta nella voragine.

Fu un attimo! Con sforzo supremo di comune accordo i quattro fratelli spinsero la barra tutta sopra una banda, ma non giunsero a sfuggire: con l'impeto delle macchine forzate e del mare che lo cacciava, il piroscafo battè il ferreo tagliamare nel fianco della *Maria Angela*, che s'aprì di schianto, s'inabissò. Una più aspra ballottata di beccheggio da prua, non altro avvertirono i passeggieri del piroscafo sotto coperta, in preda allo spavento e al mal di mare, nulla seppero mai di quell'oscuro dramma il cui segreto come d'altri infiniti rimase al mare. Il piroscafo proseguì la corsa affannosa verso il porto; l'ultimo grido dei morenti fu travolto dal vento, fu soffocato dall'onda gelida.

Sta sulla riva nel piccolo porto luminoso ed operoso di Torre del Greco, sta sempre sul solito masso il vecchio sì Gennaro dal sorgere del giorno al calar della notte con lo sguardo fisso alla marina, e attende. Tutti lo conoscono i naviganti e i pescatori e gli operai: qualcheduno tocca il berretto passando e gli rivolge un breve saluto; egli non risponde se non con un mover vago del capo. Le madri scorgendolo spesso fanno il segno della croce e una parola di compianto viene loro sulle labbra con una stretta al cuore se hanno figli lontani sopra il gran mare così bello e terribile. Qualche capitano di brigantino o trabaccolo s'accosta all'antico costruttore di barche ormai povero, e gli offre il tabacco, l'unico dono che accetti. Egli ringrazia con un cenno del capo, trae la pipa, la riempie, l'accende, ma non distoglie lo sguardo dal mare. Due volte al giorno viene da lui la giovanetta che doveva essere sua nuora, gli reca il pane, qualche volta un modesto prodotto del suo campo presso la spiaggia, e sostiene in vita il padre dello sposo che l'avrebbe resa ricca e invidiata. Poi senza una lagnanza, lasciato il vecchio, se ne torna a piedi scalzi lungo la spiaggia a riprendere il lavoro nel breve orticello cinto di canne, presso il tugurio degli zii pescatori, solo levando a quando a quando il capo a fissare con occhio asciutto il mare se non minacci renderle vana a un tratto con le sue collere la lunga fatica.

Bianchi alcioni svolazzano su dalle acque, l'onda s'allunga senza tregua sul lido sonante, la grande montagna innalza nel cielo il suo pennacchio fumido; vele passano al largo. Ella non le osserva, china di nuovo al lavoro; sa che la goletta che aveva il suo nome più non ritorna. Ma il vecchio silenzioso dal porto guarda ed attende.

RICCARDO PIERANTONI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Il presidente dei ministri, Giolitti, è tornato il 30 settembre dal Piemonte a Roma. La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il 27 il reale decreto rimovente l'avvocato Luigi Massa da sindaco di San Sepolcro, dichiarandolo ineleggibile per tre anni, per non avere fatta esporre la bandiera nazionale dalla residenza municipale il 29 luglio, anniversario della morte di re Umberto. A Roma il 2 ottobre, anniversario del plebiscito, è stata solennemente portata in Campidoglio ed issata sulla torre la bandiera destinata dalla cittadinanza alla corazzata *Roma* alla quale è stata consegnata solennemente in Civitavecchia il giorno 3. La *Ragione* il 30 settembre ha formulata accusa di spionaggio contro la signora vedova Siemens, esecutrice testamentaria del generale Saletta, che sarebbe stata a Milano al *Continental* durante le riunioni di numerosi generali italiani, poi sarebbe partita per Ala, ma tale diceria è stata dimostrata infondata. A Milano il 30 settembre si è riunito il Consiglio di amministrazione della Navigazione generale ed ha respinta la domanda avanzatagli da Giolitti per una proroga di tre mesi del compromesso col Lloyd Italiano per la cessione delle 48 navi che dovrebbero servire per le nuove linee sovvenzionate; mettendo però i piroscafi a disposizione di chiunque sarà concessionario; e il 3 il ministero ha indette le aste per il 28. A Firenze è stato inaugurato il 27 il IV Congresso nazionale cattolico, ovvero la settimana sociale. A Brescia, pure il 27, quello dell'Associazione elettrotecnica italiana. A Modena il 27 il IV Congresso di patologia. Il 29 in Ancona, nell'anniversario della liberazione della città, è stata consegnata la medaglia d'oro al valore civile ed altra d'oro, municipale, all'eroico fochista Aldo Hinna che salvò dall'essere schiacciata da un treno una bambina di due anni. Il vescovo di Rovigo recatosi il 26 in Adria a partecipare al capitolo il decreto pontificio pel quale, pur rimanendo Adria titolare della diocesi, la residenza della Curia è stabilita a Rovigo, è stato dalla folla urlato, fischiato e alla stazione, mentre partiva, percosso. Pei fatti di Adria contro il vescovo è stato pubblicato il 2 l'interdetto generale e locale per quindici giorni. A Napoli nella notte dal 30 al 1.° ottobre sono state rubate, mercè apertura con grimaldelli, 140 mila lire di biglietti dalla cassa forte della Navigazione generale; è stato arrestato il cassiere Del Giudice. A Salerno il 30 è stata fatta una grossa e chiassosa dimostrazione contro l'obbligatorietà della vaccinazione. Il 27 è morto a Torino l'imprenditore di opere pubbliche Giovanni Bosazza, sindaco di Campiglia Cervo (Biella), lasciando più di un milione all'ospizio di San Giovanni d'Andorno.

A San Marino il 1.° sono stati insediati i nuovi capitani-reggenti prof. Borghiconi e Giacomo Marcucci.

Nel cantone di Friburgo sono in isciopero dal 1.° i muratori e manovali, circa 2000, italiani. A Thonon sulla costa savoiarda quattro malfattori il 2 hanno assalita e svaligiata una diligenza legando e maltrattando i viaggiatori. A Zurigo, nel salone del Gran Consiglio, si è riunita il 30 la Federazione areonautica internazionale.

La Regina Margherita è arrivata il 30 settembre a Parigi. A Gallardon, presso Parigi, in un *meeting* di sterratori scioperanti, il 2, un oratore contrario alla maggioranza violenta, fu assalito e percosso, e dovette, per salvarsi, difendersi a coltellate, ferendo due o tre gravemente; riuscì a fuggire, ma fu poi arrestato dai gendarmi.

A Madrid il Consiglio dei ministri ha deciso il 27 settembre la convocazione delle Cortes per il 15 ottobre, e il ristabilimento dal 28 settembre delle guarentigie costituzionali in tutta la Spagna, escluse le provincie di Barcellona e di Gerona.

Il 29 a Balmoral re Edoardo VII ha ricevuto in udienza privata lord Rosebery, tale notizia accreditando la voce che il grande oratore debba passare a capo dei conservatori. Alla Camera dei Comuni i deputati Keir Hardy e Snowden hanno protestato contro la coercizione con la quale le sufragette arrestate a Birmingham sono state obbligate ad ingerire alimenti mediante un tubo di gomma messo loro in gola, per evitare che si lasciassero morire di fame. Il 30 alla Camera dei Comuni il ministro delle Poste ha annunziato di avere concluso il riscatto di tutte le stazioni radio-telegrafiche Marconi in Inghilterra. Il 29 fu eletto nuovo lord mayor alla Guild-hall sir James Knill. A Londra, il 29, è stata inaugurata l'esposizione degli oggetti della spedizione di Shackleton al Polo Sud. Il 30 a Portsmouth è stata varata la grande corazzata *Neptune*.

Il 26 Kossuth alla inaugurazione di un monumento a suo padre a Peczel, presso Budapest, ha tenuto un discorso nel quale alludendo all'attuale crisi ungherese ha detto: "Le situazioni sono mutevoli, ma una cosa rimane immutata: noi dobbiamo rendere la nostra patria indipendente e tutto sagrificare a questo grande scopo„. A Budapest, alla Camera, Weckerle ha annunziato il 28 le dimissioni del Ministero, dicendo di avere suggerito al re di mettersi in relazione con Kossuth. Seguì poi discussione vivace, e la Camera si aggiornò al 5 ottobre. Il 29 il *Fremdenblatt* ha smentito che per facilitare la soluzione della crisi ungherese il governo comune abbia deciso di ridurre le domande pei crediti militari. Il 30 l'imperatore ha ricevuto Weckerle, del quale non ha nè accettate, nè rifiutate le dimissioni. Il 1.° è arrivato a Vienna l'arciduca ereditario che è stato subito ricevuto dall'imperatore, attribuendosi a tale udienza significato in relazione alla crisi ungherese. Poi il 2 l'imperatore ricevette Kossuth e lo trattenne in udienza quasi due ore; poi Kossuth andò a conferire con Aehrenthal. A Trento il processo politico contro Scotoni dell'*Alto Adige* ed altri è finito il 2 con condanne a due o tre settimane di carcere di otto imputati e due assoluzioni.

A Wiesbaden il 27 è stata pubblicata, a cura della Compagnia tedesca di navigazione aerea, la prima carta topografica aerea della Germania. A Wilhelmshaven il 30 è stata varata la grande corazzata *Ersatz Oldenburg*.

Da Pietroburgo 30 sono giunte notizie gravi sulle condizioni di salute della Czarina, onde sarebbero rinviate le visite dello Czar dalla Crimea al Sultano e ai re di Grecia e d'Italia: le grandi manovre a Livadia furono sospese. In Atene il 27, nel pomeriggio, è stato tenuto un *meeting* di 70 000 persone per chiedere le riforme al Re, davanti al quale il corteo ha poi sfilato. Il Re dalla reggia ha arringato la folla, dopo averne ricevuta una deputazione, affermando tutto il suo interessamento per la Grecia, per la costituzione e per le riforme.

Si ha da Cettigne 27 che vi è stato arrestato un sottotenente Vassoievic che volle far occupare da un gruppo di soldati un deposito di armi e munizioni, ma i soldati ribellaronsi. In conseguenza dell'arresto di lui undici persone, ritenute partecipi nel complotto, sono fuggite in Albania: pare trattassesi di detronizzare il principe Nikita per sostituirvi Danilo.

Da Semlino 29, mandano la notizia, molto sospetta, che una cospirazione sarebbe stata scoperta a Belgrado contro re Pietro e la dinastia, a pro del duca di Connaught: capo sarebbe l'ex ministro Gencic, con varii ufficiali che cospirarono contro re Alessandro.

Il Consiglio dei ministri di Turchia ha deciso il 29 di attuare immediatamente una legge contro il brigantaggio, stante le rinnovantesi gesta di brigantaggio nel distretto di Smirne, e la riapparizione di bande in Macedonia. A Florina un prete greco è stato ucciso il 27 mentre diceva la messa. Nell'Yemen è stato proclamato lo stato d'assedio e il 29 sono partiti da Costantinopoli per colà 6 battaglioni.

La divisione del generale Orozco ha occupato da Nador Zeluan la mattina del 27 senza incidenti. La mattina del 29 alle 7 le truppe spagnuole hanno occupato il monte Gurugu, senza incontrare resistenza, e vi issarono la bandiera spagnuola. Il 29 a Melilla i marocchini autorizzati ad entrare in città furono assaliti, percossi, due appiccati, per reazione contro le mutilazioni di cadaveri degli spagnuoli trovati nelle gole del Gurugu. I Beni-Sicar, disdicendo la sottomissione del giorno prima, hanno attaccato l'avanguardia del generale Soto Mayor. I mauri hanno attaccato il 30 le truppe del generale Orozco, occupanti Zeluan: gli spagnuoli ebbero uccisi il generale Duez Vicarù, due capitani, un luogotenente e quattordici uomini, e circa 180 feriti. Il 2 le truppe spagnuole sono uscite di nuovo da Zeluan verso Soulael-Jemis, e si sono trovate di fronte diecimila mauri, ed hanno perduto un 300 uomini.

A Portland (Oregon) il 2 è stato arrestato certo Arturo Wright che dirigevasi verso il presidente Taft dissimulando con una macchina fotografica un revolver. A Nova York alle feste pel centenario di Fulton, di due palloni partiti per il viaggio fra Nova York ed Albany, uno appena alzatosi cadde al suolo, lasciando illeso il pilota; e l'altro guidato dal capitano Baldwin precipitò nell'Hudson, dove il pilota fu raccolto incolume.

Si annunzia che il 28 al Paraguay il partito Colorado ha suscitato la rivoluzione che attendevasi da oltre un mese.

A Granata il 29 forte scossa di terremoto. La sera del 30 a Parigi nel teatro Moncey un leone presentato in un dramma ha sbranato fra le quinte una ragazza, amante di un domatore, entrata nella gabbia. In una scuola elementare nella Jersey City (Nova York) il 27 è avvenuto panico, per scoppio di mortaretti in istrada, temendosi di un colpo di mano della "Mano nera„ e vi furono 3 bimbi morti e 17 feriti nel tumulto per fuggire dalla scuola. A qualche miglia da Chicago un treno passeggieri della linea di Pensilvania ha investito il 27 un treno merci: 10 morti e numerosi feriti, fra cui quattro gravi.

4 ottobre.